

Anno LXIII

Pubblicazione mensile

Settembre 1915

LETTURE CATTOLICHE

N. 758

Sac. FERDINANDO MACCONO

LA SERVA DI DIO

Suor Maria Domenica Mazzarello

PRIMA SUPERIORA GENERALE

DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

FONDATE

DAL VEN. GIOVANNI BOSCO



TORINO, 1915

LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE

DELLA S. A. I. D. BUONA STAMPA

Corso Regina Margherita, 176

CATANIA | PARMA | TORINO
Via Vitt. Em., 144 | Libreria Fiaccadori | Via Alfieri, 4

SAC. FERDINANDO MACCONO

LA SERVA DI DIO

Suor Maria Domenica Mazzarello

PRIMA SUPERIORA GENERALE

DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

FONDATE

DAL VEN. GIOVANNI BOSCO



Suor MARIA MAZZARELLO

Prima Superiora Generale delle figlie di Maria Ausiliatrice
fondate dal Ven. D. Bosco

nata in Mornese (Acqui) il 9 maggio 1837

morta in odore di santità

in Nizza Monf. il 14 maggio 1881.

TORINO, 1915

LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE

DELLA S.A.I.D. BUONA STAMPA

Corso Regina Margherita, 176

CATANIA | PARMA | TORINO
Via Vitt. Em., 144 | Libreria Fiacadori | Via Alfieri, 4

PROPRIETÀ LETTERARIA
RISERVATA ALLA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
DELLA S.A.I.D. BUONA STAMPA

TORINO
Tipografia della S.A.I.D. Buona Stampa
(N. 829 7M).

PREFAZIONE.

Questa *Piccola Vita* della Serva di Dio, Suor Maria Domenica Mazzarello non è altro che un *breve compendio* della vita in grande, stampata nel 1913 per le Figlie di Maria Ausiliatrice, in edizione *extra-commerciale*.

Era mia intenzione di poterla presentare quanto prima al pubblico e soddisfare così alle numerose richieste. Ma impedito da varie cause, mando fuori questo *Compendio* con la speranza di poter presto appagare il comune desiderio.

Nizza Monf., 14 maggio 1915
XXXIV anniversario della morte della Serva di Dio.

In omaggio ai Decreti di Urbano VIII, l'autore intende che non si dia a quanto ha scritto, altra autorità da quella che meritano le veridiche testimonianze umane.

CAPO I.

Maria Domenica Mazzarello nacque il 9 maggio 1837 in una frazione di Mornese, piccolo villaggio della diocesi di Acqui, sorgente su uno dei tanti colli di cui è ricco il Monferrato. Suo padre si chiamava Giuseppe, onesto e laborioso campagnuolo; la madre aveva nome Maria Maddalena Calcagno, della vicina parrocchia di Tramontana, pia e buona massaia. Maria fu la primogenita di sette figli che vennero a rallegrare la parca mensa dei fortunati sposi, e fu rigenerata con le acque battesimali lo stesso giorno che sorti i natali.

Giuseppe era uomo di fede e stampo antico, d'un naturale calmo e serio, frequentava la chiesa, ascoltava la parola di Dio e la praticava. La moglie aveva un carattere piuttosto focoso, un'indole faceta, e usciva spesso in detti lepidi e spiritosi; ma era amante della pietà. I due sposi riguardarono la bambina come un dono del cielo, un sacro deposito, che Dio affidava alle loro mani, affinchè l'allevassero santamente e di cui un giorno avrebbe loro chiesto un conto rigoroso. Posero quindi ogni cura non solo perchè crescesse sana e ben disposta della persona, ma timorata di Dio.

Tutti e due poi non la perdevano di vista un momento, e la volevano obbediente, pia, modesta,

mortificata; e ben conoscendo che i bambini, più che alle parole, ai consigli, che poco intendono, badano ai fatti che vedono, cercavano di offrirle in se stessi un modello di ogni virtù con la preghiera, il lavoro, il mutuo rispetto e vicendevole compatimento. E la bambina apprese per tempo le preghiere del buon cristiano e le recitava con singolare divozione.

« E più d'una volta, attestò una sua sorella, qualcuno incontrandosi con la madre o con il padre, allo scorgere il pio atteggiamento di Maria, esclamava : « Vi potete dire fortunato d'una figlia così devota! Le figlie d' adesso sono così divagate! la vostra fa eccezione! »

I coniugi Mazzarello abitavano in una delle tre frazioni dette i *Mazzarelli*, a un trecento metri da una cappella che nel 1843 fu dedicata a Maria Ausiliatrice; ma, essendosi proceduto alla divisione dei beni, Giuseppe passò alla cascina di Valponasca, dei Marchesi d'Oria, di cui aveva in affitto i vigneti. Questa cascina, che esiste tuttora, dista un tre quarti d'ora dal paese. Giuseppe prese pure con sè una nipote, di nome Domenica, di 12 anni, figlia orfana di suo fratello, morto pel colera del 1836.

A Valponasca erano, quindi, cinque persone; così la Maria veniva a crescere in una specie di religiosa solitudine, tra la semplicità dei campi e la ricchezza dei vigneti, lontana da ogni pericolo per la sua innocenza. La madre, potendo, andava a Messa anche nei giorni feriali e conduceva con sè la bambina; quando ne era impedita, mandava lei con la nipote Domenica, avvezandola a vincere il sonno, così potente nella tenera età.

A un'intima amica Maria raccontava più tardi: « La mamma mi conduceva la domenica in chiesa e voleva che stessi attenta alla predica, e per istrada se eravamo sole, o giunte a casa, mi domandava: — Che ha detto il prete? — E, se io non avevo capito o non ricordavo, mi diceva: — Ha detto così e così — e mi ripeteva quanto aveva udito. E ricordava anche come talvolta desiderasse andare a divertirsi con altre bambine, ma la mamma non acconsentisse e dicesse: — « Tu non devi mai allontanarti dai miei occhi.

— Perchè?

— Perchè è mio dovere vegliarti sempre. Non ricordi ciò che ha detto il prete in chiesa, sui doveri dei genitori e dei figliuoli? Che i genitori devono vegliare, e i figli devono obbedire.

— Ma perchè tu mi ripeti sempre la predica, se l'ho sentita tanto bene?

— Te la ripeto perchè ti si imprima bene nella mente. Una figliuola, se vuole crescere e conservarsi buona e piacere a Dio, deve essere obbediente e non allontanarsi mai dagli occhi de' suoi genitori ».

I due buoni coniugi prima di tutto volevano farne una buona cristiana. Dopo averle insegnati i primi elementi della Fede, la mandavano in Chiesa, al catechismo, dapprima con la cugina Domenica, poi con la sorella Felicità. La Maria, ci han detto le sue coetanee, era attentissima alla spiegazione del catechismo, e una di quelle che maggiormente si distinguevano nel recitarlo a memoria: nelle piccole gare restava sempre vincitrice e riportava sempre il premio.

Quando fu ben preparata, venne ammessa alla *Prima Comunione*, e fu verso i dieci od undici

anni. E, se fin da piccina aveva imparato a pregare con tanto fervore, che avrà fatto allorchè si trattava, non solo di pregare Gesù, ma di riceverlo nel suo tenero cuore?

CAPO II.

I genitori di Maria come avevano avuto grande cura di indirizzarla rettamente, fin dai primi anni, così non cessarono poi, anche in seguito, di esercitare verso di lei la più amorosa sorveglianza. Il padre non poteva compiere da sè tutti i lavori campestri, ed era obbligato a condurre ne' suoi campi uomini del paese; ma allora, più che mai, sentiva i suoi doveri di padre, e, qual solerte giardiniere, raddoppiava di cure perchè quei fiori umani, la nipote Domenica e le due figlie sue, non gli fossero guastati. Vigilava perchè non sentissero alcuna parola sconveniente, e non ricevessero alcuna cattiva impressione. Se qualcuno in casa, per istrada o nel vigneto, per imprudenza o per leggerezza, incominciava qualche discorso, che poteva offendere la carità od altra virtù, egli subito, senz'altro, lo troncava e non ammetteva replica o scusa. La Maria allora non capiva; ma più tardi diceva: « Oh quanto devo all'industria di mio padre! Se in me vi è qualche poco di virtù, lo debbo a lui che, per purezza di costumi e di parole, poteva paragonarsi a un santo ».

Dopo la Prima Comunione la Maria divenne anche più attenta nel sorvegliare i fratelli, nell'insegnare loro le orazioni e nell'impedire che

andassero coi cattivi. Essa, però, non li puniva di nessuna mancanza, ma, all'occorrenza, li faceva castigare dalla mamma.

Così, dopo la Prima Comunione, sentiva anche maggiormente la dolcezza della virtù, il desiderio di amar Dio con tutto il cuore, e d'essere tutta sua; ma le passioni incominciavano pure a far capolino, e minacciavano di soffocare tante buone disposizioni al bene; bisognava perciò combatterle e vincerle per non rimanerne vittima. Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà e la dolcezza; aveva ereditato dal padre un buon criterio e precisione di vedute; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temperare con l'umiltà e la docilità, perchè non divenisse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare, perchè non divenissero preda del mondo e del demonio.

La Maria, sebbene fanciulla, aveva maturità di senno, prontezza di giudizio, ed energia di volontà; perciò s'accinse per tempo a correggere se stessa, assecondando le cure dei genitori, e, in modo speciale, attenendosi ai consigli del suo confessore, D. Pestarino Domenico. E siccome noi dovremo più volte parlare di questo santo sacerdote, che tanta parte ebbe nella vita della nostra eroina, così non sia discaro al lettore che glielo presentiamo, con brevi parole.

Era nato il 5 gennaio 1817, in Mornese, da famiglia benestante, e aveva fatto i suoi studi nel seminario di Genova. Ordinato sacerdote e tornato al paese, ci raccontava un cugino di Maria, già attempato, disse in chiesa: « Cerco lavoro, non nei vigneti vostri, ma qui in chiesa, nella vigna

del Signore. Mi furono offerti vari posti; ma rimarrò qui, in mezzo a voi, se voi mi darete il lavoro che io cerco ».

Il Giansenismo aveva portato dovunque tristi effetti e anche a Mornese non si andava alla Comunione che una volta sola all'anno, a Pasqua. D. Pestarino volle romperla con questa trista usanza; prese a fare il catechismo ai fanciulli, per prepararli presto alla Mensa Eucaristica, e a insistere presso gli adulti perchè si comunicassero sovente. E a poco a poco ottenne quanto desiderava. Si occupava dei giovanotti che, per l'età, si trovano in maggiori pericoli, e li radunava in casa sua. Fra gli uomini istituì la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. In breve la popolazione cambiò radicalmente: la festa era santificata, la bestemmia tenuta in orrore, e ogni sera tutti i paesani si radunavano in chiesa per le orazioni e per ascoltare la lettura di un buon pensiero.

Anche la mamma di Maria si giovava dell'ottima direzione del pio e zelante sacerdote, e a lui conduceva pure la figliuola, la quale ben presto prese ad andarvi spontaneamente e spesse volte. D. Pestarino conobbe l'anima eletta che il Signore gli aveva mandato, e se ne prese cura speciale per formarla tutta secondo il cuore di Dio. Da principio le concesse la Comunione settimanale; e, dopo molte prove, le concesse di comunicarsi ogni giorno.

Da confidenze che la Maria fece alle sue amiche più tardi, sappiamo che anch'essa, come in generale tutti i fanciulli, aveva inclinazione alle leccornie e a servirsi di latte, di formaggio o di frutta senza permesso; ma D. Pestarino voleva mortificasse la gola, non prendesse nulla senza licenza, non

mangiasse fuori di pasto. Esigeva che mortificasse l'amor proprio con l'obbedire prontamente, col rinunciare al suo modo di vedere, con l'essere condiscendente, in tutto ciò che non fosse peccato, con la cuginà, la sorella e le compagne. Voleva che sopportasse i loro difetti senza lamentarsi; non respingesse mai nessuno per antipatia; non si allontanasse mai da alcuna compagna per diversità di carattere o ripugnanza naturale, ma si vincesse e trattasse con lei come con una carissima amica; moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario; non uscisse in parole o atti impazienti, neppure da sola sul lavoro; fosse calma, umile, trattasse tutti con dolcezza e carità; stesse lontana dai pericoli e in ogni cosa non cercasse che la gloria di Dio.

Queste due ultime raccomandazioni erano facilmente osservate dalla giovanetta; ma, per praticare le altre, come confidava essa stessa a una sua intima, quanta violenza doveva farsisi! E, anche senza le sue confidenze, le compagne bene se ne accorgevano: quando la contrariavano, la vedevano diventar rossa di bragia in volto, e tremare della persona, per comprimersi e resistere al bisogno di scattare e fare le sue ragioni.

Ognuno sa quanto le giovanette — e non le giovanette soltanto — ci tengano a fare un po' di bella comparsa ne' loro abiti eleganti; cosa del resto che, tenuta nei giusti limiti dell'onestà e del decoro, secondo le esigenze dell'età e della condizione di ciascuno, non è da condannarsi.

Anche la Maria ci teneva, tanto più che, per la snellezza della persona e per il suo naturale e nobile portamento, ogni abito le aggiungeva grazia e leggiadria. Ma ciò non piaceva al suo pio diret-

tore, il quale scorgeva in ciò un pericolo, e voleva che vestisse pulitamente, sì, ma con tutta semplicità; e la Maria l'obbediva. Un giorno per altro comperò, in compagnia del padre, un paio di stivaletti inverniciati. Ma subito dopo ebbe rimorso dell'acquisto fatto, e, prima di metterli, ne parlò con D. Pestarino il quale le disse: « Poichè li hai comperati, tienli; ma ungili di grasso, affinché perdano il lucido troppo vivo ». Essa obbedì, e da quel giorno prese a combattere senza tregua ogni senso di vanità.

Così, aiutata dal suo savio direttore, mortificava se stessa, si esercitava nelle virtù cristiane e santificava l'anima sua.

CAPO III.

Ai tempi della nostra Maria, in quasi tutti i villaggi, difettava la scuola per le ragazze e poche erano le giovani che sapessero poco più del leggere; quasi nessuna sapeva scrivere, specialmente tra quelle che abitavano le cascine.

Quindi, la Maria, fanciulla, non imparò a scrivere, ma faceva i calcoli sulle dita in modo sveltissimo e senza errori; in quanto a ricordare, il padre si fidava più di lei che di se stesso.

Non essendovi in Mornese la scuola, Maria pregava il padre di lasciarla andare a lavorare con lui nei vigneti, e a poco a poco, cresciuta in età, volle entrare cogli operai ed essere come uno di loro. E divenne ben presto tanto abile e svelta che gli operai si rifiutavano, per non essere su-

perati da una fanciulla, di andar a lavorare nelle vigne del padre suo.

Nè solo faceva presto e bene, ma non voleva perdere un momento di tempo. Nei brevi intervalli di riposo nella vigna, si ritirava in disparte a pregare o a leggere un libretto di divozione, che teneva sempre in tasca; rientrata in casa accudiva le faccende domestiche; curava soprattutto l'ordine e la pulizia; e insisteva con la mamma stessa, non potendo soffrire di vedere cose fuor di posto o gettate alla rinfusa.

Il suo lavoro era santificato dalla preghiera. Non solo diceva, mattino e sera, le orazioni del buon cristiano, ma, mentre vangava, zappava, tagliava l'erba o potava e legava le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa, che sorge a occidente in capo del vallone e lo domina, e salutava Gesù, prigioniero nell'Ostia Santa per nostro amore.

Il suo amore per Gesù, come è scritto nell'*Imitazione di Cristo* (l. 3. c. 5), *tendeva sempre più in alto*, la spingeva a cercare sempre le cose più perfette, voleva essere *libero e sciolto* da ogni legame. E perciò in quest'età di grande fervore — dai dodici ai diciassette anni — fece voto di perpetua verginità.

Da quel giorno raddoppiò anche il suo fervore e cercò di vivere con tutta purezza di coscienza e sempre più unita a Dio. Ottenuto il permesso da D. Pestarino, ogni mattina si alzava molto per tempo, prima dell'alba, e andava alla chiesa, per udire la S. Messa e ricevere la SS. Comunione. Dalla cascina di Valponasca alla chiesa, passando per l'accorciatoia, ci voleva almeno mezz'ora, e più di un'ora passando per la strada comunale.

La Maria, naturalmente, passava quasi sempre per la via più breve che era un sentiero malagevole ne' tempi ordinarii; malagevolissimo quando piove, nevica o tira vento.

Ora era certo uno spettacolo degno dell'ammirazione degli Angeli, vedere ogni mattina questa figlia dei campi rinunziare al riposo e percorrere quel malagevole sentiero, per andare a Messa e fare la S. Comunione, prima di recarsi al lavoro! Ma non è tutto: essendo la chiesa distante dalla cascina, la Maria, per timore di arrivare quando la Messa fosse già incominciata, dormiva vestita per terra, o si legava stretta stretta alla vita per modo che il sonno le fosse disturbato, e così potersi svegliare presto; e siccome l'orologio non lo conosceva che di nome o di vista, così, appena svegliata, senza sapere che ora fosse, chiamava la cugina Domenica oppure la sorella Felicita, e via alla chiesa. Non rare volte vi arrivava che era ancora chiusa: allora s'inginocchiava a' piedi della porta e adorava e pregava Gesù, in attesa che si aprisse; oppure, arrivando altre sue amiche, parlava con esse di cose spirituali. Una mattina d'estate la giovanetta si pose in cammino con la sorella Felicita; giunte là, dove il sentiero si congiunge con la strada, che va a Montaldeo, scorsero un uomo che veniva alla loro volta; la Maria disse subito alla sorella: « Domandiamogli che ora è; così non ci farà paura ». Tosto l'interrogò e l'uomo rispose: « Sono le due; ma voi dove andate così sole? »

— A Messa.

— A Messa? alle due dopo mezzanotte!?

— Non sapevamo l'ora, ma così avremo più tempo per pregare ». E continuarono la loro via.

Quella non fu la sola volta che sbagliarono l'ora e andarono alla chiesa così per tempo; qualche volta le compagne le trovarono addormentate, una vicina all'altra, come due colombe, là, sui gradini, davanti alla porta.

Qualche volta pioveva o tirava vento o il freddo rincrudiva: allora anche qualcuno de' più assidui mancava alla Messa; la Maria non mai.

Talvolta arrivava coi panni inzuppati d'acqua e le compagne l'invitavano in casa loro per farglieli asciugare, ma ben di rado essa accettava.

Il più delle volte, dopo aver ascoltata la S. Messa, giungeva sul luogo del lavoro prima dei lavoranti, e allora recitava il rosario o leggeva qualche libro spirituale, in attesa che quelli arrivassero. Essa però cercava sempre di non essere veduta, perchè ebbe sempre in orrore le singolarità. Difficilmente le capitava di arrivare a casa tardi; ma se avveniva, allora si metteva a lavorare con attività straordinaria; a mezzogiorno, mentre tutti si prendevano un po' di riposo, essa continuava a lavorare. La sera poi mentre tutti erano a riposo, preparava col falchetto i rami e le verghe che il giorno dopo avrebbe piantato accanto alle viti, per sostenerle: era poi lavoro già fatto. Qualche volta la sorella Felicita domandava: Maria, che fai? Perchè non vieni a letto?

— Ed essa: Dormi tu che sei piccola, e ne hai bisogno, e non badare a me.

Talora si alzava al mattino per tempissimo, all'una, alle due di notte, specialmente se vi era la luna, e andava nella vigna a piantare tali rami, poi via a Messa.

Avrebbe anche desiderato di fare la visita al

SS. Sacramento; « e, scrisse la sua sorella Felicità, quando i genitori la mandavano in paese per qualche commissione, si rallegrava grandemente, perchè poteva visitare il suo caro Gesù Sacramentato! Se invece mandavano me, caldamente mi pregava a voler fare le sue parti innanzi al Santo Tabernacolo ».

Don Pestarino aveva introdotto la bella usanza che tutte le sere la popolazione si adunasse in chiesa, per la recita della *Corona Angelica*, e la lettura di un punto di meditazione, fatta sul libro *L'anima devota*. Il popolo prendeva viva parte a questa pia pratica; ma la Maria, così lontana, come vi poteva andare? Essa si recava a una finestra della cascina e, vedendo il debole chiarore delle candele accese, riflesso sulle invetriate, si univa al popolo col pensiero, e adorava Gesù, e lo ringraziava della buona giornata e gli domandava la benedizione.

La mamma non tardò ad accorgersi della scomparsa che ogni sera, quasi alla stessa ora, la figlia faceva; ne intuì il motivo; e, sia che volesse assecondare quel suo pio slancio di pietà, sia che volesse essa pure prendere parte a quella dimostrazione di fede e di amore, e ne parlasse col marito, dispose che ogni sera la famiglia si radunasse colà, per la recita delle preghiere in comune.

Non è a dire quanto la Maria godesse per tale disposizione! Ma quasi sempre, poi, mentre tutti erano a riposo, essa continuava a pregare o a leggere qualche libro di divozione, fino a notte inoltrata. Eppure la mattina non mancava di alzarsi per tempo, e di andare a Messa prima del lavoro.

La sua vita santa di sacrificio, di lavoro e di preghiera era nota in paese, e la rendeva cara a

tutti, specialmente a suoi parenti, che spesso l'invitavano nelle loro case.

Tali gli anni giovanili di Colei che più tardi, nelle mani del Venerabile D. Bosco, doveva essere la pietra fondamentale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sullo stendardo delle quali, come sulla bandiera de' Salesiani, il Venerabile Fondatore scriveva, a caratteri d'oro fulgente, le due grandi parole: *Lavoro e preghiera*.

CAPO IV.

In Mornese, per le cure assidue di D. Pestarino, vi erano pure altre giovanette le quali coltivavano con ardore la pietà, e sembrava anzi che avessero vocazione religiosa, chè Dio largisce tale grazia a chi vuole; ma non potevano mandare ad esecuzione il loro desiderio per mancanza di dote o di salute. Ora, tra queste, vi era certa Angelina Maccagno, nata nel 1832, alquanto benestante per beni di fortuna, mediocrementemente istruita, di soda pietà, la quale, un giorno suggerì a D. Pestarino l'idea di fare un piccolo regolamento per quelle che non potevano farsi religiose, non intendevano prendere altro stato, e volevano santificarsi nel mondo. L'idea non dispiacque al pio sacerdote, il quale le rispose che lo preparasse lei stessa; egli l'avrebbe riveduto. La Maccagno fece un abbozzo e lo consegnò a Don Pestarino, il quale lo portò al celebre e piissimo teologo Frassinetti di Genova che lo ritoccò e lo stampò poi nel 1855 quando preparò il Regola-

mento della *Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata*. D. Pestarino, naturalmente, fu il primo a stabilire la *Pia Unione in Mornese*, anzi questa era incominciata subito dopo il primo abbozzo di regolamento. Non era formata che da cinque giovani, tra le quali la Maccagno e la nostra Maria, che aveva allora 17 anni. Più tardi le aggregate crebbero fino a 15, perchè D. Pestarino era rigorosissimo nell'ammetterle; e questo rigore, se dimostra la sua prudenza, attesta pure la virtù singolare delle prime aggregate, specialmente della Maria che era giovanissima. Vestivano pulite, ma con la più severa modestia, e fuggivano la moda dei tempi. Tenevano, con singolare impegno, alla perfezione cristiana; ogni domenica, prima dell'*Ave Maria*, si radunavano in casa della Maccagno, leggevano qualche tratto della *Monaca Santa* di S. Alfonso de' Li-guori o della *Perfezione Cristiana* del Rodriguez, e, per umiltà, si accusavano delle mancanze esterne, per es. di non aver fatto la visita al SS. Sacramento, per mancanza di tempo o per negligenza, di essersi inquietate, di non essersi confessate il giorno stabilito, ecc. « In una di queste adunanze, dice Madre Petronilla, la Maria si accusò di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio. Noi restammo meravigliate di tale accusa, e ricevemmo tutte così buona e forte impressione che credo nessuna l'abbia mai più dimenticata ». Poi trattavano del modo di far del bene al prossimo; di vigilare su questa o quell'altra fanciulla che era in pericolo; di avvisarne la mamma, di procurare che le fanciulle andassero al catechismo, e che gli ammalati ricevessero i Sacramenti.

Le *Figlie* si preparavano con gran fervore a

ogni festa della Madonna e una volta all'anno facevano i loro esercizi spirituali, ma privatamente e senza che alcuno se ne accorgesse.

Inoltre si proponevano di astenersi, per mortificazione, per un dato tempo ed anche per tutto l'anno da questa o quella frutta, come mele, pesche, uva od altro.

Maria, pur essendo giovanissima, era la più fervorosa tra le Figlie di Maria, attesta una sua scolara; sempre modesta, sempre pronta a tutti gli atti di religione, che eseguiva con la più scrupolosa fedeltà. E senza perdere la sua naturale amabilità di carattere, che la rendeva spigliata e spiritosa, era giunta a saper vivere di continuo alla presenza di Dio, ad essere attentissima a non mancare in nulla, nè in parole nè in atti. Ma come anche i più grandi santi furono soggetti a imperfezioni, così un giorno successe a lei non so qual cosa, che la disturbò alquanto. Non volendò la sera andare a letto con la coscienza poco tranquilla, e il giorno dopo tralasciare la Comunione, stabilì di andare ad esporre subito il suo caso al sacerdote. Sapendo o temendo che D. Pestarino fosse assente, discese al villaggio di S. Stefano, anche perchè più vicino. Ma il parroco è assente ed essa vola a Codepiaggio, sale alla canonica e bussa alla porta. Viene la serva e la Maria le domanda: Vi è il parroco?

— Sì, ha finito di cenare adesso.

— Ditegli che ho bisogno di parlargli subito.

— Subito?! Ma ha persone in casa.

— Un minuto solo; non si disagieranno per un minuto: debbo parlargli di cosa importante.

— Dite a me ciò che volete: gli farò la commissione e vi porterò la risposta.

— È un segreto!

La serva squadra la povera giovane, dice che andrà a vedere se il parroco può venire, e rientra in casa, brontolando fra i denti, per non poter sapere di che si tratti.

Il parroco esce per vedere chi cerchi di lui, e la Maria le espone con speditezza e candore il suo piccolo caso di coscienza e conclude: — Ho fatto peccato?

— È cosa da niente, buona figliuola; potevi stare tranquilla.

— Dunque domani posso fare la mia Comunione?

— Ma certo, ma certo... E vuol proseguire, ma la Maria lo ringrazia e riverisce, e ritorna alla sua cascina, più veloce del vento, per timore che i parenti siano inquieti della sua assenza.

Alla mortificazione del suo giudizio, alla delicatezza della coscienza unì pure la mortificazione del corpo. Una compagna, che con lei vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lasciò scritto: « Si mortificava e digiunava sovente assai, specialmente in quaresima. Un giorno disse ella stessa alla sua confidente: Io, in quaresima, mi tolgo l'appetito solamente in domenica: negli altri giorni non mai ». Anzi, ci diceva questa sua compagna: « Se D. Pestarino gliel'avesse permesso, si sarebbe macerata a morte. Era diventata così amante della mortificazione, che pareva non vivesse se non per compierne degli atti. Tutti i suoi sensi, gli occhi, la lingua, le orecchie, il gusto, il tatto li voleva crocifissi con Gesù ». Lo spirito di fede era quello che dominava tutte le sue azioni, e l'amor di Dio, vivissimo, era in capo a tutti i suoi affetti e desiderii.

Passava in grande mortificazione la quaresima, e la Settimana Santa voleva passarla tutta con Gesù e nel pensar di continuo alla sua passione e morte, senza essere più distratta da altre cose. Ma, per non esimersi dal lavoro, che faceva? Un mese prima incominciava a prolungare le veglie di tante ore quante, prese in complesso, potessero compensare le ore che intendeva di impiegare negli esercizi di pietà, in quei santi giorni.

In questo tempo il demonio la disturbò non poco col metterle timore di andare alla comunione troppo spesso. Dopo avere sofferto a lungo, un giorno finalmente ne parlò col confessore e, siccome era solita obbedire ciecamente, in breve si trovò libera affatto da' suoi scrupoli.

Ma a Valponasca la Maria non doveva starci sempre. Un giorno, ella aveva allora circa 20 anni, dei malviventi penetrarono nella cascina, mentre tutti erano intenti al vigneto, e vi rubarono circa settecento lire, somma rilevante per un affittavolo, specialmente a quei tempi. I genitori ne furono desolati; ma la Maria, passato il primo sgomento, li confortava e li esortava a sperare in Dio, che li avrebbe benedetti in altri modi.

Dopo quel furto, il padre non si teneva più sicuro di abitare nella cascina di Valponasca, e, il 16 marzo 1858, comprò una casetta nel paese, e vi si stabilì con tutta la famiglia. « Da un male mi viene un bene, pensava la Maria: sono in paese, e potrò andare assai spesso alla Chiesa ».



CAPO V.

La buona Maria continuava a santificarsi fra i lavori di casa e dei campi e le pratiche cristiane; ma il Signore voleva provarla, e renderla più fermamente sua, onde la visitò con la malattia. Due anni dopo che, con la famiglia, si era stabilita nel paese (1860), scoppiò il tifo, il quale faceva non poche vittime. Anche l'intera famiglia di un suo zio ne fu colpita, e in breve si trovarono in grave pericolo. D. Pestarino pregò i genitori di Maria a mandarla a prestare un'opera di carità a' suoi congiunti. Il padre, non volendo scontentarlo, disse: « Io non la mando; ma, se essa vuole andare, non mi oppongo ».

D. Pestarino tosto ne parlò con Maria. Questa si turbò, non tanto per la ripugnanza, che sentiva in cuore di assistere ammalati gravi, quanto per un intimo convincimento di essere colta dallo stesso male, se ci fosse andata. Non sapeva risolversi ad accettare, ma infine si fece coraggio e disse a D. Pestarino: « Se lei lo vuole, io vado; ma sono sicura di prendermi la malattia ». E glielo ripeté più volte. Il santo prete, comunque giudicasse il presentimento della giovane, così disponendo il Signore, le rispose che desiderava vi andasse, e la Maria volò al capezzale degli infermi; e « ci servì, attestò uno di loro, come una suora di carità ».

Dopo un mese gli ammalati erano fuori di pericolo, e presto guarirono, ma essa, come aveva

previsto, fu colta dallo stesso male, e in breve, fu all'orlo della tomba. Durante la malattia rifulse, in modo più luminoso che mai, la sua virtù. Fece subito chiamare D. Pestarino, si confessò come se fosse per passare all'eternità, e volle ricevere il suo caro Gesù. Non solo si mostrava rassegnatissima alla volontà di Dio, ma confortava i genitori, rivolgeva loro parole piene di affetto e talora, sorridendo, diceva: « Perchè piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perchè fui ad assistere i parenti! Oh fosse vero! Così morirei martire di carità! Ma non ne sono degna... Martire! Oh come sarei fortunata! »

Un giorno andò pure a visitarla un suo vicino, che non usava andar guari alla chiesa. Maria lo guardò con occhio pieno di riconoscenza, lo ringraziò cordialmente e gli fe' cenno di avvicinarsi. Quegli si accostò al capezzale, ed essa, con dolcezza e santa libertà, gli disse: « Grazie della bontà che avete avuto nel venirmi a visitare! Che Dio ve ne renda merito; ma carità vuole carità. Si muore, sapete? e quando meno si pensa; e se capitasse ora a voi questa disgrazia? » E, con rispetto ed affetto insieme, come d'una figlia verso il padre, gli parlò dello scandalo che dava in paese, e gli dimostrò il pericolo, anzi, la certezza, d'una mala morte, se non mutava tenor di vita e conchiuse dicendo: — Pentitevi e provvedete.

Le parole dell'inferma, come quelle che partivano da un cuore ardente di zelo, per la gloria di Dio e la salute delle anime, fecero profonda impressione sull'animo del vicino; comprese l'abisso verso cui era avviato, promise di mutar vita e mantenne la promessa.

Passarono alcune settimane e la malattia non

dimostrava a scomparire, anzi sembrava ribelle a ogni cura. Maria era rassegnata pienamente alla volontà di Dio, e si mostrava sempre calma e serena anche quando peggiorò tanto da non lasciar più speranza di guarigione. Confortava i genitori che erano afflittissimi, e li esortava a rassegnarsi al volere del cielo. Invece il Cielo la voleva salva, e dopo circa un mese e mezzo di malattia entrò in convalescenza. Ma, mentre tutti si rallegravano, essa, più che contento, non sentì che rassegnazione, perchè aveva ardentemente desiderato di morire per unirsi al suo celeste Sposo, ed ora, colla guarigione, vedeva prolungarsi il suo esilio.

CAPO VI.

La convalescenza, di Maria fu lunga, noiosa, interminabile.

Sperava che, nel riposo dell'inverno, si sarebbe rifatta intieramente nella salute; ma non fu così. Sperò nella primavera in cui tutto si rinnovella. E venne la primavera, con tutto il suo risveglio di vita e la sua magnificenza, la Maria ritornò al lavoro dei vigneti; ma quanto diversa da quella di prima! Non solo si trovò incapace di sostenere le grandi fatiche d'un tempo, ma ogni lavoro, un po' pesantuccio, la stancava, ogni fatica, un po' prolungata, le prostrava le forze. La Maria si stupiva, ma non si perdeva di coraggio; rassegnatissima al divino volere, nell'animo suo andava pensando come potesse in altro modo rendersi utile a se stessa, alla famiglia, e anche un tantino alle com-

pagne. Tra i varii pensieri sorse questo: — E se imparassi da sarta? — L'avrà accolto subito? Non sappiamo: certo dovettero affacciarlesi alla mente gravi difficoltà.

Il corpo aveva perduto l'antico vigore, ma la volontà aveva conservata tutta la sua indomabile energia. Accarezzò quel pensiero, guardò in faccia le difficoltà, che si presentavano, vide che non vi era di che spaventarsi, e ne parlò in casa. I genitori, sulle prime, si mostrarono perplessi, ma ben presto cedettero alle sue ragioni; e allora Maria pensò al modo di attuare il suo disegno. E tanto più s'infervorava in esso perchè a lei sembrava che, imparato il mestiere da sarta, poteva servirsi di esso per far del bene alle fanciulle.

Inoltre, passando su l'altura dove sorse poi la prima casa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vide un gran caseggiato in forma di collegio, come appunto fu fabbricato, molti anni dopo, con entro giovanette e suore che le istruivano. Restò meravigliata e le parve di sognare ma, sentendosi sveglia, si fermò a guardare e diceva tra sè: « Come mai? Non c'è mai stato questo palazzo, io non l'ho mai visto, chissà cosa voglia dire? » Era visione? Era sogno di mente desta? Essa cercava di distrarsi e pensare a' suoi doveri; ma il pensiero di occuparsi delle fanciulle era fisso nella sua mente, e l'immagine di quel fabbricato pare che le si presentasse sempre vivo nella fantasia, ogni volta che passava per quella strada. Non sapendo come liberarsene, un giorno, dopo la confessione, manifestò a D. Pestarino quel pensiero insistente e la misteriosa visione o immaginazione che fosse, aggiungendo che le

sembrava di vedersi a capo di fanciulle senza numero, che istruiva nella via della virtù. D. Pestarino, così permettendo Iddio, l'interruppe, le disse che era una fantastica, la rimproverò e le proibì di parlargli ancora di tali cose. Maria si ritirò tutta confusa, e, narrando la cosa con una sua intima, diceva: « Gli ho detto quello con tutta semplicità; ed ora sono tanto mortificata che non oso più lasciarmi vedere. Mi sforzerò di non pensarci più ». Però, per quanto si sforzasse di non pensarci, la visione, di trovarsi a capo di molte fanciulle, le compariva suo malgrado.

Un giorno la Maria incontrò la sua intima amica, Petronilla Mazzarello, dello stesso cognome, ma non parente, vicino alla chiesa, e le palesò quella continua ed insistente ispirazione, di sentirsi portata ad aiutare le fanciulle, e le propose di unirsi a lei per imparare i lavori di cucito, e poi servirsi di questo mezzo per attirare a loro le ragazze e renderle buone e timorate di Dio e concluse dicendo: « Ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio. Ora entriamo in chiesa a pregare, perchè il Signore ci illumini e ci sostenga. » Entrammo, dice Madre Petronilla, la sera io parlai con mio padre, il quale approvò che andassi a lavorare con Maria ».

Le due amiche ne parlarono tosto con D. Pestarino, e, avuto il suo consenso, combinarono di andare dal sarto del villaggio, che vendeva anche la stoffa, e così oltre imparare a fare abiti da uomo, apprendere anche il prezzo delle varie stoffe. Era l'anno 1861.

Il 16 dicembre (1861) Dio chiamò a sè il padre di Petronilla, e D. Pestarino la consigliò a portare

il letto in casa di certa Teresa Pampuro, anch'essa *Figlia dell'Immacolata*, di circa quarant'anni, sola, e quasi sempre infermiccia. D. Pestarino diede quel consiglio a Petronilla, in apparenza perchè tenesse compagnia alla Pampuro; in realtà per toglierla dalla famiglia, ove avrebbe finito col non trovarsi tanto libera di sè.

CAPO VII.

Maria e Petronilla quando si credettero abbastanza esperte nel cucire, e nel conoscere le stoffe e il loro prezzo, lasciarono il sarto e si misero a lavorare in casa della Pampuro. Incontrarono qualche difficoltà in famiglia, che ben presto scomparve.

Avendo poi la sarta del paese, seguito il marito, stabilitosi altrove, nè essendovi altra sarta, era naturale che le donne si rivolgessero ad esse, per i loro abiti. Maria era intelligentissima, e, visto una volta come si doveva fare un lavoro, lo sapeva eseguire. Sebbene in principio la sua abilità nel taglio dei diversi abiti, fosse discutibile, tuttavia s'industriava e contentava le clienti. Qualche madre di famiglia, vedendo i lavori bene eseguiti, le pregò di insegnare alla figlia sua; così accettarono due o tre giovinette, alle quali, insieme con il cucito, insegnavano anche la dottrina cristiana. Cambiarono più volte di luogo, e infine il fratello della Maccagno, offrì loro una camera assai grande, per cinque lire al mese; e la Maria accettò con trasporto, non solo perchè più grande e illuminata,

ma ancora perchè vicina alla chiesa; onde avrebbe potuto visitare più spesso Gesù Sacramentato, e avviar a Lui le fanciulle.

Essendo la camera capace di contenere più persone, le due amiche poterono accettare altre fanciulle apprendiste, le quali pagavano una lira al mese. Le madri di famiglia, però, ve le mandavano non solo perchè imparassero a cucire, ma perchè fossero lontane dai pericoli e sentissero, di tanto in tanto, una buona parola; e le fanciulle *andavano dalla Maria* come a una festa.

In paese l'opera delle due amiche era ben vista e stimata. Un mercante, rimasto vedovo con due bambine, una di sei e l'altra di otto anni, le pregò di accettargliele e di tenerle non solo di giorno, ma anche di notte, perchè egli, essendo sempre fuori di casa, non se ne poteva occupare. Le buone Figlie ci pensarono, ne parlarono con D. Pestarino, affittarono una stanzetta, posta all'ingresso del corridoio, a sinistra, e vi collocarono due lettucci. Petronilla abbandonò la casa della Pampuro, per andare a dormire con le bambine e far loro da mamma. Però tanto essa che la Maria continuavano ad andare nelle loro famiglie per il pranzo e la cena; alle due bambine il vitto veniva portato dai parenti.

Accettarono poi altre fanciulle, affittarono due altre camere situate nella parte opposta della strada, da certo Bodratto, le cambiarono in dormitorio e così il piccolo laboratorio ebbe annesso un minuscolo ospizio.

In questo tempo, cioè nel 1860, avvenne in Acqui, tra D. Pestarino e D. Bosco, quel fortunato incontro, che doveva stringere le loro grandi anime co' più soavi vincoli dell'amore divino, a

pro del prossimo, e portare tanto benefico influsso nella vita di Maria.

D. Bosco, avendo sentito che D. Pestarino aveva la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* e prendeva ad occuparsi delle fanciulle, gli disse che anch'egli aveva avuto più volte invito, da varii vescovi, di fare per le giovinette ciò che faceva per i giovani e che più tardi avrebbe posto mano anche a quest'opera. Allora D. Pestarino gli disse che sarebbe stato ben fortunato se le *Figlie* avessero potuto entrare a parte di questo suo pio disegno. D. Bosco invitò D. Pestarino a fargli visita a Torino. D. Pestarino vi andò e, nella sua visita a Valdocco, rimase stupito della carità e dello zelo di Don Bosco; pregò il Venerabile ad accettarlo tra i suoi figli, offrendo se stesso e le sue copiose sostanze. Don Bosco lo accettò « ma, in vista del gran bene che operava nel secolo, scrive D. Lemoigne, volle che egli continuasse a rimanere in patria. Aveva conosciuto anche la necessità di non privare l'*Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, in Mornese e altrove, di un così pio e saggio Direttore ». In quella visita Don Pestarino dovette certo parlare con Don Bosco, in modo speciale delle due amiche, perchè, al ritorno, diede loro, a nome del Venerabile, due medaglie della Madonna.

Un altro giorno ritornato da un'altra visita a D. Bosco, portò loro un orario, che disse essere stato scritto dalla mano stessa del Venerabile. Lo spiegò loro, secondo le idee che aveva sentito da D. Bosco, e loro raccomandò di osservarlo; e con tale orario esse andarono avanti per due anni. Ogni fanciulla, entrando nel laboratorio, diceva: *Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo!* faceva

il segno di croce, e, davanti a un'immagine della Vergine Santissima, recitava l'*Ave Maria*; poi diceva: *A voi dono il mio cuore, madre del mio Gesù, Madre d'Amore*, invocazione che le Figlie di Maria Ausiliatrice, cantano o recitano ancora ogni mattina, con le loro allieve, prima di uscire di chiesa. A ogni battere dell'ora la Mazzarello faceva recitare l'*Ave Maria*, e spesso diceva: « *Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicina al Paradiso* ».

Lavoravano sempre in silenzio; nel dopo pranzo recitavano il *S. Rosario*, lavorando, e poi la Maria faceva un po' di lettura spirituale, per lo più sulle *Massime Eterne* di S. Alfonso de' Liguori e le spiegava e commentava con tale vivezza che le fanciulle, talvolta, tremavano di spavento. La pia giovane approfittava di tale salutare timore per inculcare loro la fuga del peccato e il proposito di praticare sempre la virtù.

Le invitava a cantare sacre lodi e permetteva che questa o quell'altra uscisse per andare a fare una breve visita a Gesù Sacramentato. Raccontava spesso esempi di santi, uditi in chiesa alle prediche o letti nei libri, con indicibile contento delle fanciulle. Metteva una cura speciale per prepararle alle feste, specialmente della Madonna, voleva che facessero bene la novena; per lo più raccomandava la recita di sette *Ave Maria* al giorno. Insisteva sul non fermarsi per la strada, sul dovere di essere modeste, di fuggire la vanità, di abborrire il peccato e di mortificare i sensi.

E le fanciulle crescevano diligenti nel lavoro, modeste per le vie, obbedienti in casa, più devote in chiesa. Nel mese di maggio, poi, estraevano ogni sera il fioretto da praticarsi il giorno seguente.

Mentre faceva del bene alle fanciulle, cercava pure di farne alle loro madri, quando gliele conducevano o venivano per informazioni, e alle clienti che le affidavano il lavoro. Talvolta diceva loro: « Andate a trovare un momento il Padrone, e poi vi soddisferò prontamente.

E qualcuna: — Il padrone!... Ma io non l'ho; noi lavoriamo sul nostro.

— Eppure anche voi avete il Padrone!

— Ma che padrone d'Egitto? Noi siamo a casa nostra, e lavoriamo i nostri vigneti.

— Eppure vi dico...

— Ma chi mai può avervi detto tal cosa?

— Ebbene, andate in chiesa e là troverete il Padrone, non solo della vostra casa e de' vostri vigneti, ma di tutto il mondo ».

Quelle, allora, capivano di qual padrone intendesse parlare, facevano una visitina in chiesa, e, al ritorno, la Maria aveva cura di ringraziarle e di licenziarle contente. Una delle sue cure speciali era di non lasciar mai partire persona da sè senza un buon pensiero, che la portasse a ricordarsi di Dio, dell'anima o dell'eternità; e così si faceva veramente tutta a tutti e a tutti faceva del bene.

CAPO VIII.

Maria era stata indotta ad affittare la camera di Maccagno Domenico, non solo perchè grande, ben illuminata e vicina alla chiesa, ma ancora perchè aveva un cortiletto sottostante. Essa amava ardentemente le fanciulle, e desiderava far del

bene, non solo a quelle che andavano da lei per imparare a cucire, ma a quante incontrava per via, a tutte quelle del paese.

Col permesso di D. Pestarino incominciò a radunare nel cortiletto, la domenica, quelle che andavano a cucire da lei, e queste ne condussero altre e in breve quel luogo divenne un vivaio di fanciulle che giocavano e si divertivano, lontane da ogni pericolo.

La Maria era l'anima di tutto: inventava sempre nuovi giuochi per farle divertire, trovava sempre nuovi espedienti per renderle contente e dava loro buoni consigli.

Sebbene dotata d'un carattere pronto e vivace usava con esse molta pazienza; non temeva nè rumori, nè grida, nè altro disturbo, e tollerava ogni cosa, purchè non vi fosse pericolo nè per l'anima, nè per il corpo. Che se, in qualche cosa, le pareva vedere l'offesa di Dio, si mostrava risoluta e ferma nell'impedirla. Le fanciulle l'amavano e l'ubbidivano: si astenevano da luoghi e divertimenti pericolosi, frequentavano i sacramenti, nè più si vedevano gironzolare per le vie.

Crescendo poi le fanciulle di numero, e il cortiletto e la camera essendo troppo stretti, Maria pensò di condurle a divertirsi nell'aperta campagna. Per istrada le fanciulle andavano a gruppi, alcune chiacchierando e ridendo, altre giocando e rincorrendosi, come fanno quando sono molte insieme. Talvolta sfogavano la loro contentezza con canti di sacre laudi.

Prima di licenziarle la giovane Mazzarello, dava loro un fioretto per passar bene la settimana; dopo ognuna andava in famiglia.

Avvicinandosi il tempo di carnevale, essa stu-

diò il modo di attirare a sè le giovani, e di impedire che andassero al ballo, che si teneva tutte le sere, o ad altri pubblici divertimenti, in cui la loro anima correva pericolo. A tutte raccomandava una soda pietà e solea dire, che *dalla divozione viene la buona educazione.*

I giovani schernivano per via le ragazze; ma la Maria le esortava a non farne caso, a venire egualmente all'oratorio, e prometteva qualche merenda, che procurava con l'aiuto di D. Pestarino o del Parroco, e distribuiva nell'oratorio stesso, oppure alla cascina di Valponasca.

Il piccolo laboratorio prosperava, e le due amiche per risparmiare il tempo che ci voleva nell'andare in famiglia per il pranzo, col permesso di D. Pestarino incominciarono a prepararselo nel laboratorio stesso.

Inoltre la Maria, sentendosi meglio in salute, risolse di effettuare il suo antico sogno e dormire anch'essa in casa Bodratto con Petronilla e le ragazze; così separarsi intieramente dai parenti, vivere del proprio lavoro, e dedicarsi totalmente al bene delle fanciulle. I genitori si opposero, ed essa per non contristarli, ora vi rimaneva ed ora ritornava in casa, lasciando tempo al tempo, per venire ad una definitiva risoluzione.

Anche Teresa Pampuro — sempre sola e malaticcia — desiderava di unirsi a loro, e ne parlò con D. Pestarino, il quale le diede il suo consenso. Altre *Figlie dell'Immacolata*, dimostravano pure simile desiderio.

Intanto D. Bosco nel 1864, cedendo ai replicati inviti di D. Pestarino, gli fece sapere che sarebbe andato a Mornese accompagnato da una grossa comitiva de' suoi giovani, di ritorno da Genova,

nella passeggiata autunnale. Don Pestarino avvisò la popolazione di concorrere per un'ottima accoglienza e diede ordine a Maria e alle sue compagne di fare i preparativi necessari per il vitto e il riposo nella sua casa colonica, dietro il castello, nel luogo ove più tardi sorse il collegio.

D. Bosco arrivò la sera del 7 ottobre; il giorno dopo D. Pestarino gli presentò le *Figlie dell'Immacolata*, e lo pregò di benedirle. Don Bosco accettò e fece a tutte una breve esortazione d'incoraggiamento a essere costanti nel praticare la virtù. Tutte quelle buone giovani rimasero ottimamente impressionate e si sentirono crescere l'interno fervore; la Maria poi provò in sè qualche cosa di straordinario che non si sapeva spiegare. Le parole del servo di Dio corrispondevano pienamente ai desiderii ed agli affetti del suo cuore, avrebbe voluto che egli non cessasse mai di parlare, e diceva: « D. Bosco è un santo, è un santo, ed io lo sento ».

Il Venerabile si fermò in Mornese fino al mattino del giorno 11. Don Pestarino gli aveva manifestato il suo proposito di stabilire in Mornese qualche istituzione, la quale ricordasse a' suoi buoni compaesani, anche dopo la sua morte, quanto affetto loro portasse, e si dichiarò pronto a consacrarvi tutto il suo vistoso patrimonio. Messosi d'accordo colle autorità locali ed avutone il consenso di D. Bosco, « fu deciso di porre le fondamenta di un maestoso edificio, a pubblico vantaggio, da destinarsi a collegio per i fanciulli, poichè tale era il comune desiderio. La popolazione avrebbe concorso, nei giorni festivi, a quella costruzione, portando sul luogo i materiali ».

D. Pestarino la domenica seguente ne parlò

in chiesa, esortando la popolazione a prestar il suo concorso. I Mornesini, desiderosi di avere presto le scuole, per mandarvi i figli, corrisposero generosamente con offerte di materiali e prestando gratuitamente la mano d'opera conducendo ghiaia, calce, pietre e mattoni al luogo dove doveva sorgere l'edificio. Il 13 giugno 1865 si fece la funzione di collocamento della prima pietra.

CAPO IX.

D. Pestarino, aveva fabbricato, vicino alla chiesa parrocchiale, una casetta in cui abitava specialmente durante l'inverno, per essere più comodo a trovarsi in chiesa, per la S. Messa e per le confessioni. Era sua intenzione di cedere, col tempo, questa casetta alle *Figlie dell'Immacolata*, non solo perchè servisse per le loro adunanze, ma ancora per abitazione a quelle che fossero rimaste senza parenti, o, comunque, non potessero o non amassero vivere coi fratelli e le cognate. Ora, vedendo che Maria, Petronilla e la Pam-puro facevano volentieri da sè, ed altre gli domandavano di mettersi con loro per promuovere sempre più lo spirito di pietà, specialmente tra le fanciulle, pensò che era meglio cederla subito. Ma prima, secondo il consiglio avuto da D. Bosco, volle vedere se potevano vivere col frutto del proprio lavoro, e ciò perchè, entrate nella sua casa, non avessero poi la pretesa di essere provviste da lui del necessario alla vita, o dovessero in seguito ritornare alle proprie famiglie, con disgusti e chiacchiere infi-

nite. E visto che, facendo qualche sacrificio, potevano sopperire a tutte le spese necessarie, prese le debite precauzioni e poi, prudentemente, in secreto, interrogò, a una a una, le *Figlie dell'Immacolata*, per sapere quale desiderasse entrare nella sua casa e quale no. La cosa, prima secreta, poi manifestatasi tra loro, portò un po' di agitazione, infine una vera divisione. La Maccagno, con parecchie altre, dissero di voler continuare a vivere in famiglia; la Maria, invece, non solo si disse pronta a passare alla nuova abitazione, ma, raggianti di gioia, esortava altre a seguirla, felice di effettuare così il suo ideale di fare da loro e di occupare tutta la vita a pro delle fanciulle.

Ma vi era ancor sempre un grande ostacolo da parte dei genitori, specialmente da parte della mamma, la quale desiderava piuttosto che Maria si accasasse. — Noi non camperemo sempre, le diceva; i fratelli si ammoglieranno e tu che vuoi fare?

— Il Signore provvederà.

— Va bene; ma ci devi pensare anche tu, e fare come le tue compagne, che hanno preso marito.

— Ma perchè pensate a queste cose?

— Ci penso perchè vedo che non ci pensi tu e non voglio che, dopo la mia morte, tu abbia a restare in mezzo a una strada. Che volete fare voi, povere figlie?

— Non ci pensate, mamma; io sono sicura che il Signore provvederà per me.

Intanto pregava e si raccomandava a D. Pestarino, perchè parlasse al padre. D. Pestarino parlò e il buon uomo alla fine si arrese e poi persuase anche la moglie, dicendo: « Che vuoi? Bisogna che i figli seguano la loro inclinazione, e noi

non dobbiamo opporci, se non quando facciamo del male. Maria ha sempre fatto bene; perchè vogliamo contraddirla?... » La moglie stentava ad arrendersi; ma il buon uomo tenne fermo e disse alla figliuola che le dava il suo consenso, e duecento lire a conto di dote, perchè potesse provvedere alle prime necessità.

« Quando le fu dato di appagare l'ardente suo desiderio, scrive la sorella Suor Felicità, quello cioè di poter riunire alcune buone giovani, la sua gioia fu al colmo... Nel nuovo genere di vita abbracciato ella diede prova d'un coraggio eroico.

« Nella nuova casa trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava, alla piccola Comunità, il necessario sostentamento; mancava, talora, persino la farina per fare la polenta, e spesso, quando si aveva questa, mancava il legno per farla cuocere ».

Avevano esse intenzione di formare una Congregazione? No, e neppure D. Pestarino aveva questa idea; egli, secondo un consiglio avuto da D. Bosco, aveva loro detto prudentemente: « Abiterete qui in prova; continuerete a fare come facevate nel laboratorio di prima, e, in seguito, vedremo; ma se qualcuna vorrà tornare in famiglia, potrà sempre farlo liberamente ».

Nella casa dell'Immacolata le buone *Figlie* si trovavano più al largo e accettarono qualche altra ragazza. Vi andò pure una maestra da Fontanile, e qualche giovane da Torino, indirizzata da Don Bosco; ma ben presto ne uscirono.

In questo tempo però, avvenne una piccola novità. Prima di essere in casa dell'Immacolata nessuna faceva da superiora: Maria e Petronilla erano due amiche le quali si domandavano e concedevano

vano i permessi a vicenda, e ciò che una voleva, voleva l'altra pure. Ma ora, essendo cresciuta la famiglia, si sentiva il bisogno che vi fosse una incaricata della direzione, tanto più che le arrivate da Torino e da Fontanile dimostravano spirito d'indipendenza.

Le *Figlie* ne parlarono con D. Pestarino, il quale disse che facessero come a loro pareva meglio, che egli non ci voleva entrare. Allora si radunarono, ed elessero a superiora la Maria.

CAPO X.

Il 13 dicembre 1867 D. Bosco, per invito di D. Pestarino, fu a Mornese per presenziare alla benedizione della cappella del collegio.

Intanto i lavori della fabbrica continuavano secondo le offerte, e in paese non si parlava che del collegio e delle future scuole.

Nei primi di maggio del 1870 D. Bosco radunò il suo Capitolo e propose di fondare un istituto che facesse per le fanciulle ciò che si faceva già per i giovanetti. Perciò stabiliva che, durante il mese, tutte le preghiere, comuni e private, fossero indirizzate a questo fine: Di ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare.

Trascorso il mese il Venerabile radunò di nuovo i membri del Capitolo e col loro parere stabilì che la casa che Don Pestarino stava fabbricando a Mornese servisse per la nuova opera ideata. E naturalmente egli aveva il pensiero su le *Figlie dell'Immacolata* che già l'abitavano.

Nel giugno e nel settembre del 1871 D. Bosco, andò a Roma per la nomina di vari vescovi alle sedi vacanti. In una delle varie udienze private manifestò al Santo Padre il desiderio di fondare un Istituto di Religiose, e lo supplicò di un opportuno consiglio sulla convenienza o non convenienza di un tale divisamento. Il Vicario di G. C. ascoltò tutto e poi gli rispose: « Vi penserò sopra e, in un'altra udienza, vi dirò il mio parere ».

Dopo alcuni giorni D. Bosco ritornò dal S. Padre, il quale, per prima cosa, gli disse: « Ho riflettuto sul vostro disegno di fondare una Congregazione di religiose, e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Il mio avviso, dunque, si è che abbiano per iscopo principale di fare per l'istruzione e per l'educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società di S. Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti. In quanto, poi, alla dipendenza dipendano esse da voi, e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi. In questo senso formulate le loro costituzioni, e cominciate la prova: il resto verrà in appresso ».

D. Bosco, ritornato al suo Oratorio in Valdocco, chiamò D. Pestarino e gli manifestò il suo disegno. Il pio sacerdote, nonostante la sua fiducia in Don Bosco, trovava l'impresa, non solo difficile, ma poco meno che impossibile. Le sue *Figlie dell'Immacolata*, sebbene pie e virtuose, desideravano esse di farsi religiose? Nessuna gli aveva mai parlato di questo. Maria Mazzarello stessa e la sua intima amica Petronilla non gli avevano mai manifestato simile desiderio. Di più non si era sempre detto che il collegio si fabbricava per i fanciulli?

La popolazione non aveva prestato uffici gratuiti per questo scopo? Come, adunque, giustificare un cambiamento così improvviso?

Il Venerabile l'ascoltò pazientemente, e poi gli disse che pure tale era il volere del cielo. D. Pestarino era convinto che D. Bosco era in tutto guidato dallo spirito di Dio, perciò non insistette e gli domandò umilmente: « Come farò io a conoscere quali, tra quelle *Figlie*, abbian vocazione? E Don Bosco: « *Quelle che sono obbedienti nelle cose più piccole, che non si offendono per le correzioni ricevute, e mostrano spirito di mortificazione* ».

D. Pestarino ritornò al paese con in cuore una mestizia che l'opprimeva. D. Bosco è un santo, ed è certamente guidato da Dio, ma il paese come lo capirà?

Intanto prese a meditare nella sua mente il segno che Don Bosco gli aveva dato per conoscere quali fossero chiamate a far parte della futura istituzione e quali no, e un bel giorno consegnò alla Maria e a quelle che giudicò chiamate alla vita religiosa, un quadernetto dicendo che era la *Regola*, scritta per loro appositamente da D. Bosco.

Ma come far sapere alla popolazione che al collegio non si possono mettere scuole per i fanciulli, e che ci andranno invece le *Figlie*?

D. Pestarino non ne trovava la via; quand'ecco la Divina Provvidenza venirgli in aiuto.

La canonica, attigua alla casa dell'Immacolata, minacciava ruina; non solo occorrevano restauri, ma si doveva rifare quasi intieramente. E, durante i lavori, il parroco dove sarebbe andato ad abitare? Indicatissima era la casa dell'Immacolata, perchè vicina alla chiesa parrocchiale; ma, e le

Figlie dove si sarebbero rifugiate? Se ne trattò in Municipio, il quale doveva concorrere nelle spese della canonica, e qualcuno pregò D. Pestarino, che era pure consigliere, a concedere per qualche tempo la casa dell'Immacolata al parroco.

Ed egli: Dove manderò le *Figlie*?

— Le mandi per ora al collegio: non è tutto vuoto e a sua disposizione?

Il buon Prete ravvisò subito, in questo, la mano di Dio, e con prudenza parlò alle *Figlie* delle intenzioni di D. Bosco; le esortò a pregare, a tacere, e a prepararsi al nuovo trasloco, il quale avvenne segretamente la sera del 29 maggio 1872, vigilia del *Corpus Domini*.

« Quando in paese si venne a conoscere la cosa, (cioè che il collegio era per le *Figlie* e non più per i giovani) si levò tale un mormorio di disapprovazione, che solo per la grande riverenza che tutti avevano per D. Bosco non si ebbero a lamentare atti violenti contro la persona di D. Pestarino ».

Non solo si ignoravano i lumi speciali che aveva Don Bosco, ma non si sapeva che la Curia Vescovile aveva fatto sentire come, per motivi che parevano giustificati, non desiderava si aprisse un collegio per giovanetti. E la voce della Curia, tanto per Don Bosco che per Don Pestarino, era voce di Dio. Ma questi motivi non si potevano esporre al pubblico, e l'uno e l'altro soffrivano in silenzio.

I giorni passavano angosciosi specialmente per D. Pestarino; ma si faceva animo e cercava d'infondere coraggio anche nelle *Figlie*. E le buone *Figlie* l'ascoltavano e lo seguivano con fervore; e, conscie delle sue pene, nascondevano ogni loro fastidio e dolore per non vederlo maggiormente soffrire.

La Maria, poi, col solito suo buon umore, e le sue spiritose uscite, teneva sollevato lo spirito di tutte e faceva comparire non solo meno dura, ma amabile quella vita di sacrificio. Era sempre la prima alla preghiera e al lavoro, e tutte precedeva nell'attività, nello zelo, nello spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione; a tutte offriva, in se stessa, un modello di virtù.

Avevano un vitto molto frugale, e non sempre ne avevano a sufficienza; allora Maria faceva una scappatina a casa, e tornava con qualche cosa, che divideva con le compagne, poi, con gli scherzi, ingannava l'appetito.

La sua madre conosceva in parte le strettezze in cui versava, e, potendo, di tanto in tanto le mandava qualche cosa per mezzo di un suo figliuolo. Diceva: « Povera figlia, talvolta stenta anche di pane e potrebbe ritornare in casa con noi che non siamo ricchi, ma non manchiamo di nulla; eppure vuole essere suora, ha il cuore lì... Dio l'aiuti! »

Per il bucato andavano al Verno, e « anch'esso, scrive la sorella di Maria, serviva per esercitare nella virtù la mia sorella, e le degne sue compagne... Venuto il giorno destinato per lavare, essa punto non si esimeva da quell'ufficio, ma, preso un po' di pane, od anche solo alcune fette di polenta, si portava, con varie altre, al fiume, e vi durava sino alla fine del lavoro. In simili occasioni, non si vedeva sul volto di alcuna nè tristezza nè scoraggiamento, che anzi erano quelli i giorni più belli per tutte ».

In paese perdurava sempre il malumore, e si facevano cattivi pronostici sulla nuova istituzione. La Maria faceva coraggio alle compagne e

sentendole, talvolta, dire che era stato loro indirizzato questo o quel frizzo o motteggio, diceva: « *Noi ci siamo date al Signore, e vogliamo essere sue; non dobbiamo perciò badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciate che egli dica ciò che vuole, e noi facciamo ciò che dobbiamo per divenir sante* ».

CAPO XI.

Le Figlie che erano passate al collegio, davano bene a sperare di sè, e D. Bosco, prese le debite intelligenze con Monsignor Sciandra, vescovo di Acqui, stabili che facessero la vestizione religiosa, a cui, però, permettessero gli esercizi spirituali.

D. Bosco aveva più volte promesso a D. Pestarino che si sarebbe trovato per la vestizione, anzi un giorno gli aveva detto: « Dite a quelle nostre buone Figlie, che io verrò, e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando pel Signore, sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice ». Ma all'ultimo, sia per la sua malferma salute, sia per un sentimento di umiltà, poichè a Mornese era presente il vescovo diocesano, pensò di dispensarsi dall'intervenire. Don Pestarino insistette, ma invano. Il vescovo però non volendo che, a un atto sì grande, mancasse il Fondatore, mandò D. Berta suo segretario, tuttora vivente (1915), a Torino con il fine di far di tutto per condurre con sè D. Bosco a Mornese. D. Berta riuscì nel suo intento.

Non potendo D. Bosco trattenersi a lungo in

Mornese, si stabilì che il giorno seguente, 5 agosto, sacro alla Madonna della Neve, si sarebbe fatta la vestizione delle nuove religiose, sebbene gli esercizi dovessero continuare fino al giorno otto.

Il mattino si andò in cappella ove Monsignor Sciandra celebrò la S. Messa e benedisse l'abito, che fu imposto, fra la commozione generale, a quindici delle presenti. Undici di esse fecero anche i voti triennali, tra queste Maria Mazzarello, che aveva allora trentacinque anni.

D. Bosco, vestito di cotta, assisteva alla pia funzione; e subito dopo la vestizione tenne un discorso di circostanza.

Il Venerabile Fondatore esultava di santa gioia, e volle che le nuove religiose si chiamassero col bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, « perchè, come diceva più tardi, con accento commosso, voleva che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre ».

Egli doveva ripartire in quella stessa giornata, perchè impegnato in un corso di esercizi a' suoi figli; ma, prima, volle avere da D. Pestarino le più minute informazioni della piccola comunità. Gli domandò ancora chi giudicasse idonea all'ufficio di superiora. Il pio sacerdote, naturalmente, fece il nome di Maria Mazzarello, e fece anche vedere al Venerabile un memoriale in cui aveva preso qualche appunto sulle nuove religiose, e nel quale si leggeva: « Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i santi sacramenti della Confessione e Comunione, ed è assai divota di Maria Santissima. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbi-

dienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e, se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze. È un giglio di purezza; semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo. Accettò volentieri di entrare nel nuovo istituto, e fu sempre fra le più impegnate nel bene e sottomessa ai superiori. È d'indole schietta ed ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dai superiori e dà loro prova di umile sommissione e rispetto. In questo tempo che dovette farla da superiora, fu sempre conforme, di volontà e di giudizio, alla volontà e al giudizio mio, e così unita a me ed a' miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita ed a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene. Tenendo il luogo di superiora fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».

Il Venerabile si compiacque della relazione di D. Pestarino e gli disse che non aveva nulla da opporre perchè la Mazzarello continuasse nell'ufficio di superiora, però col semplice titolo di Vicaria; indi si dispose a partire.

Maria lo pregò di mandare una superiora perchè non si riteneva atta a quell'ufficio; D. Bosco le rispose di stare tranquilla che il Signore avrebbe provveduto.

Partito D. Bosco gli esercizi continuarono fino al giorno otto, in cui si fece la chiusa, e Mons. Vescovo volle inoltre che, a memoria del fatto, si redigesse un verbale in cui, tra le altre cose, è detto: «*Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto*».

La rapida e sempre crescente diffusione dell'Istituto, il gran bene che ognora va facendo nella Chiesa dimostrano che l'interpretazione di Monsignor Sciandra non era sbagliata.

Il malumore in paese era tutt'altro che cessato; i più, però, si contentavano di ridere delle nuove religiose e andavano dicendo che così facevano per darsi un po' d'importanza; tanto più che D. Pestarino aveva ordinato che, lasciato il dialetto monferrino, parlassero sempre in italiano.

Di tutte le nuove religiose la più istruita era Suor Angela Jeandet che proveniva da una famiglia decaduta ed era già uscita da un altro istituto, nel quale non aveva potuto continuare. Essa incominciò a fare un po' di scuola alle consorelle e alle postulanti. Suor Maria, anch'essa, interveniva alle lezioni, e apprese, al pari delle altre, le prime nozioni di scrittura.

CAPO XII.

Suor Maria, nella sua umiltà ritenendosi inetta al suo ufficio, aspettava che D. Bosco mandasse la Superiora.

Il Venerabile, invece, non aveva fretta e stava a vedere ciò che la Divina Provvidenza volesse.

Un giorno si presentò a lui a offrirgli i suoi servigi certa signora Maria Blengini, vedova dell'avvocato Blengini, suo antico benefattore. Egli le propose di andare a Mornese, per vedere se le piacesse quel genere di vita, e perchè, essendo stata educata molto religiosamente, in un monastero di Torino, poteva anche, col consiglio, aiutare la nascente comunità. La signora accettò, pensando di portare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice lo spirito delle sue antiche maestre. Arrivò in ottobre; Suor Mazzarello e le sue compagne le fecero le più liete accoglienze, e, convinte che fosse mandata come superiora, le portarono subito rispetto e venerazione. «*Maria Mazzarello, scrive Suor Emilia Mosca, fu la prima a sottomettersi alla nuova e non mai conosciuta superiora; essa si pose all'ultimo posto, non desiderando altro che la gloria di Dio e l'incremento dell'Istituto, per il bene delle anime*».

La Blengini, intanto, persuasa di avere i lumi necessari per dare un buon indirizzo di vita religiosa alla nascente comunità, trovava che Don Bosco aveva fondato l'istituto su basi troppo semplici, con uno spirito troppo comune, e proponeva questo e quell'altro cambiamento.

Le buone religiose vennero a trovarsi a disagio perchè, da una parte non volevano disubbidire, e dall'altra quelle nuove disposizioni non sembravano conformi a quanto D. Bosco aveva loro suggerito, fin dal principio. La Mazzarello, sempre ritenendo che la Blengini fosse stata mandata come superiora, ubbidiva ed esortava anche le consorelle all'obbedienza. E ubbidirono anche a' vari cambiamenti della foggia dell'abito.

La Blengini, dopo qualche mese, discese a To-

rino, a fine di parlare con Don Bosco, sulle riforme fatte e su quelle che intendeva di introdurre. Il Venerabile ascoltò, ma non la poté approvare.

Pare che la Blengini non volesse conformarsi a ciò che D. Bosco voleva, onde il Venerabile chiamò Monsignor Cagliero, allora semplice sacerdote, gli disse che la Mazzarello poteva benissimo fare da superiora, e che perciò andasse a ringraziare la Blengini di quanto aveva fatto per l'Istituto. D. Cagliero andò; la Blengini si mostrò addolorata della determinazione del Venerabile, e insistette sulle sue riforme, affermando che, piuttosto, non sarebbe più andata a Mornese. « Ma sempre piena d'affetto verso le buone primizie dell'incipiente Istituto, scrive Monsignor Cagliero, e preoccupata dell'avvenire di esso, in causa della sua rinunzia, la pia signora così mi parlava: — « Ma adesso chi farà da Superiora? Chi dirigerà quella casa, e chi potrà formare le Suore allo spirito religioso? »

— Eh, signora, risposi, D. Bosco crede che la Mazzarello sarà capace di questo ufficio.

— Suor Mazzarello? È buona, è santa... ma non è istruita; la sua educazione fu troppo umile!...

Ripresi: — Ed è quello che ci vuole, così mi disse D. Bosco, per essere strumento abile nelle mani di Dio e per far cose grandi... »

D. Cagliero scrisse a Mornese che la Blengini non sarebbe più ritornata; ritenessero per vera Superiora Suor Maria Mazzarello.

Tale notizia colmò di gioia le suore, che, piene di stima e di venerazione per la Mazzarello, lasciato il titolo di Vicaria, presero a chiamarla col dolce nome di *Madre!*

Non così però la pensava Suor Maria, la quale espone a D. Cagliero la sua incapacità.

« Io, dice Monsignore, le scrissi a nome del nostro santo Fondatore, che andasse pure avanti senza timore, ed avesse fiducia in Dio, perchè le anime più umili hanno per sicura la benedizione e la grazia del Signore, sino a confondere i più sapienti ». L'ottima religiosa, però, penava a piegarsi e, dice Monsignor Cagliero eletto poi a direttore generale delle Suore: « scrisse, pianse, s'inginocchiò; pensò e cercò ogni modo di provare la sua inettitudine, deficienza, incapacità, e mancanza delle qualità volute, per essere Superiora del nuovo Istituto. Solo si tacque rassegnata, quando seppe da me che il Venerabile Fondatore cercava una Superiora, più che sapiente, umile ed ubbidiente ».

Don Bosco intanto, fra le molteplici e svariate occupazioni, non perdeva di vista l'Istituto, e, andato un giorno dalla Superiora delle Suore di S. Anna, la pregò di mandare a Mornese alcune sue religiose di buon spirito, perchè facessero da maestre alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e le istraessero nella vita religiosa. L'ottima Superiora che aveva per il Venerabile la più grande stima, accondiscese e ne mandò due. Le Figlie di Maria Ausiliatrice riguardarono le due religiose come loro superiore e madri, ed ebbero verso di esse tutta la stima e la riverenza.

Le Suore di S. Anna, però, le dissero che non erano venute per comandare, ma per indirizzare; Suor Maria essere sempre la Superiora della casa, e ogni cosa da lei dipendere.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano tutte attente e desiderosissime d'imparare e di santificarsi; ma specialmente la Mazzarello, la quale non per-

deva sillaba di quanto le potesse giovare e non trascurava occasione per imparar il modo di governare sapientemente la casa e più ancora per crescere in virtù.

« Intanto alla sconosciuta casa di Mornese, scrive Suor Mosca, arrivavano postulanti, condotte dalla Divina Provvidenza che non guarda ai meriti, ma sceglie chi le aggrada ». Tra queste era lei stessa, che rese poi preziosi servizi al nascente Istituto, e morì Assistente generale il 2 ottobre 1900. Era figlia del celebre architetto di nome Battista Mosca, che ideò e costruì l'ardito ponte di tal nome, sulla Dora, presso Torino, ed era stata inviata a Mornese da D. Bosco. Era sui vent'anni; molto istruita, attiva e di buon cuore. Suor Maria ne conobbe subito le doti non comuni: pensò che sarebbe stato un buon acquisto per la Congregazione, e cominciò abilmente a lavorar attorno a lei. E un bel giorno ecco l'Emilia domandarle di accettarla tra le postulanti.

— E lei sarà capace di questo sacrificio?

— Mi pare di sì, con l'aiuto di Dio.

— Ebbene, incominci a vivere da suora, ancorchè non ne abbia l'abito e poi ne parleremo ».

La giovane era seria, di volontà tenace e seppe vincere tante ripugnanze e fare tanti sacrifici che fu stabilito che il 5 agosto, primo anniversario della prima vestizione, avrebbe ricevuto l'abito religioso con altre otto postulanti.



CAPO XIII.

Nel marzo del 1874 D. Bosco mandò Don Cagliero a predicare un triduo di esercizi spirituali alle Suore e alle educande; così introduceva, anche tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, la pratica di questi esercizi che si usano fare, in tutte le case salesiane verso Pasqua.

La più bella pace regnava nella casa di Mornese, quando venne turbata da un accidente ben funesto. D. Pestarino un giorno rientrato in casa verso le undici, era andato dai falegnami. Mentre parlava con essi, a un tratto, disse di sentirsi male. Fu subito sorretto, soccorso e portato in camera; ma il male continuò ad aggravarsi e gli fu amministrata l'Estrema Unzione. Suor Maria e Suor Petronilla, desolatissime, andarono a visitarlo. Egli le riconobbe e, a stento, domandò: « E le suore e le educande dove sono? »

— In chiesa che pregano per lei.

— Bene, bene!... Coraggio, buone Figlie... Confidate nel Signore! ».

Queste furono le ultime parole che pronunziò in modo intelligibile; verso le tre pomeridiane Egli rendeva la bell'anima a Dio.

Appena in paese si sparse la luttuosa notizia un immenso dolore colpì tutti gli animi; tutti erano stati da lui beneficiati; tutti ne celebravano le virtù, anche quelli che, talvolta, l'avevano avversato; tutti dicevano che era morto un santo. Ma se tutti erano addolorati, chi può esprimere quanto soffrirono le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Il Venerabile Fondatore, appresa con dolore la luttuosa notizia della scomparsa di D. Pestarino, mandò subito a Mornese Don Giovanni Cagliero per consolare le *Figlie* e poco dopo vi mandava come direttore spirituale il cugino di lui, D. Giuseppe Cagliero.

Più tardi, come aveva promesso, lui pure giunse aspettativissimo, e, dopo aver parlato a tutte in pubblico, raccomandando che non si turbassero e avessero confidenza in Dio, e poi in privato, il giorno 14 giugno 1874, ricevette la professione di otto novizie, e diede il santo abito a tredici postulanti.

Il giorno dopo la funzione, poi, D. Bosco radunò le professe e volle che si eleggesse la superiora. Cosa ammirabile! Tutti i voti furono per Suor Maria Mazzarello, eccetto uno, il suo! Don Bosco si mostrò soddisfatto e disse: « Mi congratulo con voi, che siete state così concordi nell'elezione della vostra Superiora. Si vede che tale è la volontà del Signore ed io non potrei essere più contento ». E si congratulò pure con la Mazzarello che, ritenendosi indegna di un tale ufficio, se ne stava tutta umile e quasi mortificata in mezzo alle altre. Poi D. Bosco volle pure che si eleggesse altre superiore e così anche le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero il loro Capitolo, come lo avevano i Salesiani.

Egli vedeva che l'Istituto era già in grado di aprire qualche casa, e prevedeva che, ben presto, il numero delle Suore e delle case si sarebbe moltiplicato e che sempre aggravatissimo di lavoro, non avrebbe potuto fare tutto da sè. Perciò presentò loro D. Giovanni Cagliero, dicendo che lo nominava loro Direttore Generale, e che a lui

potevano rivolgersi liberamente per ogni occorrenza. Fece altre raccomandazioni, e poi con Don Cagliero partì per Torino.

In settembre poi morì D. Giuseppe Cagliero, e D. Bosco, dopo avere provveduto temporaneamente al bene spirituale delle pie religiose, stabilì che D. Costamagna si stabilisse a Mornese come loro direttore.

L'Istituto contava in questo tempo trentotto religiose, tra suore e postulanti, onde D. Bosco pensò di aprire una prima casa per loro a Borgo S. Martino: e la sorella della Madre, Suor Felicina, vi andò come superiora con tre altre suore.

In questa circostanza si vide risplendere tutta la carità che animava la Prima Superiora. A lei sembrava impossibile quel distacco, e alle elette per la nuova fondazione non si stancava di dare avvisi e consigli; loro raccomandava, specialmente, che fossero fedeli alla Regola; non perdesero lo spirito di povertà che vi era in Mornese; fossero mortificate nel vitto, non prendessero nulla fuori di pasto; fossero caute nel trattare con le persone; coltivassero lo spirito di pietà in sè e nelle fanciulle; soprattutto si volessero bene, si aiutassero, si compatissero a vicenda e lavorassero solo per dar gloria a Dio; e sempre aveva una nuova raccomandazione da fare, come la più tenera delle madri, che sta per staccarsi dal figlio, il quale parte per terre lontane e ignote.



CAPO XIV.

Il nuovo Direttore di Mornese, Don Costamagna, seguendo i consigli di D. Cagliero, prese a ordinare le scuole in modo che, educande, novizie, postulanti, tutte avessero un po' d'istruzione.

Egli non si occupava solamente della direzione spirituale e delle scuole, ma, poeta e musico, componeva canti devoti e voleva che li imparassero non solo le educande e le postulanti, ma anche le Suore, affinchè potessero poi con essi attirare le fanciulle negli oratorii festivi, come i Salesiani praticavano coi giovani, secondo lo spirito di Don Bosco.

Il giorno 8 dicembre D. Cagliero dava, a nome del Venerabile, l'abito religioso a sette postulanti, tra le quali vi era Caterina Daghero, che il Signore aveva scelto per essere la seconda Superiora Generale dell'Istituto. Essa era entrata un tre mesi prima, ed era stata accolta festosamente dalla Madre e da altre religiose; ma presto incominciò a provare come un'oppressione, ed a sentire un tale sgomento, un affanno al cuore che le pareva di dover morire. Si fece forza, e ne parlò con la Madre, la quale prese a confortarla, dicendo che era una tentazione del demonio.

Qualcuna pensava che era forse meglio lasciarla tornare in famiglia, ma la Madre, dotata di finissimo discernimento: « No, le diceva, tu devi rimanere qui perchè Dio ti vuole qui. Quanto più soffri adesso, tanto più ti troverai contenta in se-

guito, e tanto più farai del bene. Fatta la vestizione tutte queste pene scompariranno ». E così fu veramente.

M. Mazzarello interveniva alle ricreazioni, voleva che tutte vi partecipassero e fossero santamente allegre; prendeva parte ai giuochi per istudiare e conoscere meglio il carattere delle allieve e postulanti e saperle guidare. Talora interrompeva il giuoco con un'infocata giaculatoria, che la suora vicina ripeteva, poi si continuava come prima. E qualche volta esclamava: « Coraggio e ogni salto sia un atto di amor di Dio! » Finiva poi quasi sempre la ricreazione coll'inculcar qualche massima cristiana o coll'esortare ai santi sacramenti, ciò specialmente all'avvicinarsi di qualche festa della Madonna.

Trattava poi tutte così bene che suore e postulanti dicevano: « Confidare i nostri fastidi alla Madre è come disfarcene, perchè una sua parola ci lascia l'animo tranquillo e in pace ». Una religiosa che entrò nell'Istituto come educanda, e tosto domandò di esser postulante, scrive: « Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello la quale seppe guadagnarli con il suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità ».

Una comunità non fiorisce senza l'osservanza della Regola e Suor Maria era, non solo esattissima nell'osservarla, ma d'una fermezza ammirabile nel farla osservare. Non aveva rispetti umani, nè debolezza nel riprendere, anche fortemente, chi se lo meritasse. « Però, come osservava più tardi, una delle prime suore, ci lasciava sempre con una parola buona, che faceva conoscere il suo

essere unico desiderio del nostro bene; la grande sua bontà faceva sì che ella fosse amata da tutte e che le sue correzioni fossero quasi desiderate ».

La povertà risplendeva in ogni luogo. Molte volte, scrive una di quelle prime figlie, mancava il pane, pel pranzo e non c'era mezzo di poterne avere. Ma in mezzo a tanta povertà regnava pur sempre il più invidiabile buon umore, e guai se si fosse rinviato a mani vuote qualche povero, venuto per elemosina.

La portinaia di quei tempi eroici, tuttora vivente (1915), dice: « Se le annunziavo che vi era un povero alla porta, mi diceva subito: Dàgli del pane. — E se le rispondevo: In casa non ce n'è — mi diceva: Dàgli un po' di polenta, o alcune patate, ma non lasciarlo andar via con nulla.

Talvolta, specialmente d'inverno, qualcuno veniva poco dopo il mezzogiorno, e domandava un po' di minestra; io l'annunziavo alla madre, e le dicevo pure che di minestra non ce n'era più; ed essa o faceva preparare qualche cosa di caldo, o, qualche volta, mi diceva: C'è ancora la mia scodella di minestra, perchè non ho ancor pranzato; va, prendila e dalla a quel poveretto: essa poi pranzava con un tozzo di pane ».

Avendo sentito che D. Bosco, ogni sera, faceva un fervorino di pochi minuti, volle farlo anch'essa. Non avendo fatto studi, sembrava poco atta a quest'ufficio; e invece no: parlava con garbo quel linguaggio semplice, che viene dal cuore, e lo accompagnava con sì viva affezione che si guadagnava gli animi, con sì intimo convincimento che li trascinava ad operare. In tali semplici, ma efficaci sermoncini raccomandava specialmente l'umiltà, la mortificazione della gola, la divozione a

Gesù Sacramentato, al Sacro Cuore e alla Madonna e la fuga di ogni benchè minimo peccato. Diceva di parlare a Dio con tutta familiarità, di parlargli anche in dialetto. Parlava pure sovente delle virtù di D. Bosco, dicendo che dovevano imitarlo per mostrarsi sue degne figlie e raccomandava spesso di pregare per i poveri peccatori.

Inoltre volle, sull'esempio di D. Bosco, dare adito a tutte di parlarle alla sera. Tutte la potevano avvicinare sempre e liberamente, e nessuna andava a letto con un segreto o un'amarrezza in cuore.

Ascoltava pazientemente quanto le veniva detto; dava avvisi e consigli o faceva osservazioni e anche rimproveri, ma sempre con carità, e metteva speciale cura a incoraggiare quelle che vedeva timide e piene di timore di non riuscire. Talvolta, con tutta confidenza e umiltà, diceva: « Anch'io sono così, sai? Ma non iscoraggiarti per questo o quell'altro difetto: il Signore è tanto buono che ti darà il paradiso egualmente. Preghiamo molto e confidiamo in Dio, nostro celeste Sposo ». Incontrando qualche suora, novizia, o postulante, le domandava: « Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù? » E, senza aspettare risposta, se ne andava. Scrive una suora: « Per aiutarci a far bene, ci sorprendevo, a quando a quando, con la domanda: « Che pensavi in questo momento? Che discorso tenevi con la tale? — oppure: Ti ricordi della meditazione di questa mattina? Che risoluzione hai presa? — Ed anche: L'hai ancora l'amor proprio? — Qualche altra volta chiedeva: Che ora è? E se l'interrogata rispondeva che non aveva l'orologio o non sapeva, essa, sorridendo le diceva: « Rispondimi che è ora di amar Dio ». Ben presto, suore e postulanti, in-

terrogate in tal modo, impararono a rispondere: « *È ora di amar Gesù* ». Ed essa replicava festosa: « *Amiamolo sempre più* ». Era solita a ripetere loro: « *Sorelle, siamo perseveranti fino alla morte e promettiamo di farci sante, presto sante e gran sante* ». La santità era in capo a tutti i suoi pensieri, desiderii ed affetti.

La Vergine Santissima era onorata dalle ferventi religiose in ogni occorrenza di feste in suo onore; ma in modo particolare l'onoravano sotto il titolo di Addolorata, e in modo specialissimo con quello di Aiuto dei Cristiani.

Suor Maria in questo non aveva chi, non che sorpassarla, potesse starle a pari. « La sua divozione per Maria Ausiliatrice, scrive Monsignor Cagliero, era poi senza limiti. La considerava come la ispiratrice e fondatrice della Congregazione; la amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente perchè si degnasse proteggerla e liberarla dal pericolo di offendere Iddio, e perchè nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perchè vivesse sempre come Lei povera, umile e pura ».

CAPO XV.

Nell'agosto del 1875 scadevano i voti triennali fatti la prima volta nel 1872 e il Venerabile, andato a Mornese, stabilì che, dopo un triennio o due di buona prova, le suore facessero i voti in perpetuo. Alla fine degli esercizi, il 28 agosto 1875, diede il

velo a 15 postulanti, ammise alla professione religiosa 13 novizie, e ai voti perpetui Suor Maria Mazzarello, con undici sue consorelle, le quali per le prime ebbero così l'onore di fare i voti perpetui nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco aveva stabilito di aprire, nel prossimo autunno, una casa in Alassio e un'altra a Lu Monferrato. Ma prima, nel febbraio, dovette contentare Monsignor Biale, vescovo di Ventimiglia, il quale lo pregava di mandare presso Bordighera i suoi Figli e le sue Figlie, per salvare quella popolazione dalle insidie dei Valdesi. Ed egli, che tanto aveva combattuto contro i protestanti, ben volentieri mandava i suoi Figli e le sue Figlie a salvare la povera gioventù dagli errori dei Valdesi.

La Mazzarello pregò e fece pregare; indi col consenso di D. Bosco, d'accordo col Direttore, vi mandò le suore; ma prima volle che si facesse l'esposizione delle quarant'ore e si recitassero speciali preghiere per ottenere copiose le benedizioni del cielo.

Alla casa di Bordighera non mancarono le prove: tanto i Salesiani che le Figlie di Maria Ausiliatrice spesso furono privi del necessario, persino del pane. I Valdesi, poi, li assalirono in tutti i modi, specialmente con la stampa, e giunsero al punto d'insinuare che attiravano i fanciulli e le fanciulle alla scuola per corromperli; ma essi furono perseveranti e Dio li benedisse.

Don Bosco pensava pure di avere le Suore a Torino. Presso l'Oratorio vi era una casa, che era un vero trabocchetto per l'inesperta gioventù. Il Venerabile la comperò, e le buone Figlie vi si stabilirono, il 18 marzo 1876 e in breve quel luogo, dove prima non si sentivano che grida scomposte

e canzonacce spudorate, risonò del canto di mille voci argentine, che inneggiavano a Dio e benedicevano l'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani.

In giugno poi ordinò che andassero a Sestri Levante, per assistere una colonia di giovanette, mandate colà per la cura dei bagni.

Non erano fiori di virtù; ma le zelanti religiose seppero così bene affezionarsele che, in breve, successe in loro un notevole miglioramento morale-religioso, al punto che molte imitavano le suore nella preghiera e nella frequenza ai santi sacramenti. Anzi anche i giovanetti del vicino ospizio maschile, salivano sul muricciuolo per ascoltare i buoni consigli che le Suore davano alle fanciulle, e alcuni rimasero così bene impressionati che presero ad imitarne la pietà. Uno tra gli altri, per la sua buona indole, fu poi accolto nelle case di Don Bosco, studiò, divenne sacerdote e lavora tutt'oggi con zelo nelle file dei Salesiani.

La Madre andò a trovare le sue Figlie, e un giorno, passeggiando sulla spiaggia del mare, raccolse delle pietruzze bianche e le pose in tasca. Ritornata a Mornese, scherzando, ne diede a questa e a quella, ed a Suor Borgna, che le stava più vicina, disse: « Prendi questa, Suor Giovanna, conservala, e, quando andrai in America, ti ricorderà Mornese e anche me.

— Oh! oh! — esclamò la suora ridendo — dovrò andare in America! E quando? — La Madre non rispose. Tutto finì lì, e più nessuno ci pensò; ma quando, anni dopo, si faceva la prima spedizione di suore missionarie in America, e Suor Borgna si vide nel numero delle fortunate, ricordò lo scherzo delle pietruzze bianche, e lo ritenne, e lo raccontava alle amiche, come una profezia della Madre.

Don Bosco, nel fondare le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre all'educazione delle fanciulle, mirava pure a offrire alle maestre secolari e alle pie signore, di mediocre condizione, la comodità di ritirarsi ogni anno per otto giorni dal mondo, e pensare seriamente alla salvezza dell'anima propria. Già negli anni antecedenti aveva ammesso qualche maestra e signora agli esercizi spirituali delle suore; ma il numero delle religiose essendo cresciuto, ed essendo cresciuto anche il numero delle signore, che domandavano di prendere parte agli esercizi, il Venerabile ripeté conveniente che le secolari li avessero predicati esclusivamente per loro. Invitò ad intervenire persone di sua conoscenza, e molte vi accorsero. I primi esercizi spirituali per le Signore e Maestre si ebbero nell'anno 1876, dall'8 al 16 agosto. Tali esercizi si tengono ancora ogni anno, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, con immenso vantaggio e contento delle anime.

Il Vescovo di Biella, Monsignor Basilio Leto, grande ammiratore di D. Bosco, sapendo che aveva le suore, lo pregò vivamente di mandarle colà, al servizio del seminario, e la nuova casa si aprì il 7 ottobre 1876.

Il giorno 12 ottobre dello stesso anno, sette suore partivano alla volta di Alassio, per abitare la casa che i Salesiani avevano loro preparato.

Durante lo stesso mese di ottobre sei giovani amiche: Gemme Adele con la sorella Rosina, Violante e Agnese e due altre, andarono da Gavi a far visita a Madre Mazzarello. Nel discorrere essa domandò loro: « Chi di voi avrebbe intenzione di farsi suora? » Poi, fissandole, disse alle due sorelle Gemme, a Violante e ad Agnese che si sarebbero

fatte religiose; alle altre due loro amiche che sarebbero rimaste nel mondo, e così avvenne. Gemme Adele, che era presente e attesta il fatto, prese il velo tra le Figlie di Maria Ausiliatrice; sua sorella Rosina entrò nell'Istituto della Misericordia, in Savona; Violante in quello del Sacro Cuore in Genova; Agnese in quello delle Madri Pie in Ovada; le loro amiche restarono nel mondo, come la Madre aveva predetto.

Il giorno 8 novembre si apriva pure un'altra casa a Lu Monferrato. Così il Signore benediceva l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che, in quattro anni di esistenza, contava già sette case, oltre la Casa-madre.

CAPO XVI.

A quei tempi, chi cercava, con prediche, conferenze ed istruzioni, che tutte si formassero al vero spirito di umiltà, di obbedienza, di mortificazione, di lavoro, di preghiera, secondo i consigli di D. Bosco, era il Direttore. Suor Maria poi era attentissima a coadiuvarlo e ripeteva sovente alle sue religiose: « *Sorelle, siamo perseveranti fino alla morte, e promettiamo di farci sante e presto sante* ». E ancora: « *Per farci sante, sorelle mie, bisogna che siamo molto severe con noi stesse e molto buone cogli altri; se no, non ci arriveremo mai* ».

Le virtù che il Direttore, a nome di D. Bosco, inculcava maggiormente alle Figlie di Maria Ausiliatrice, erano l'obbedienza, l'umiltà, che ne è la base, e lo spirito di mortificazione. Suor Maria non

aveva, in queste virtù, chi le potesse stare a pari. « Per lei l'obbedienza, attesta Madre Petronilla, era cosa sacra; qualunque fosse stato il comando del superiore, avrebbe dato la vita piuttosto che trasgredirlo. Era già così quando era ancora tra le Figlie dell'Immacolata ».

E Monsignor Cagliero: « La sua umiltà e deferenza verso i superiori era profonda e senza limiti ».

Come amava essa tali virtù, così voleva che le amassero e le praticassero le suore, e, sapendo per esperienza che le virtù non si acquistano se non con la ripetizione degli atti loro proprii, così trovava modo di esercitarle di continuo, perchè acquistassero di esse la santa abitudine.

Però badava sempre al carattere e alla virtù di colei con la quale parlava, per non umiliarla di troppo, o provocarla ad ira o gettarla nello scorggiamento, cosicchè le religiose, che si sentivano amate, e sapevano che la Madre diceva e parlava sempre per il loro bene, prendevano tutto in buona parte, anche le mortificazioni, progredivano nella virtù e si guardavano dai difetti contrari.

Se poi si accorgeva che la sua correzione aveva prodotto impressione più forte di quanto desiderava, subito cercava di mitigarla, con qualche buona parola, che dimostrasse stima e affetto; cosicchè lasciava l'animo di chi era corretta, tranquillo e vieppiù persuaso che la Madre aveva parlato unicamente per il suo bene.

Ciò che amava nelle sue Figlie non erano le tenerezze, gli slanci, le lagrime, ma era l'umiltà e lo spirito di sacrificio.

Diceva sovente: « Assuefatevi ad essere attive nel lavoro; non siate precipitose, ma attive: una

Suora attiva nel lavoro è anche attiva nello spirito ». È ancora: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono, prima, stare attente a lavorare per sradicar le erbe cattive, che pullulano sempre nel nostro cuore, e poi a non perdere un momento di tempo, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per potere, a suo tempo, istruire le giovanette in modo che, oltre all'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima ». E ripeteva sovente: « *Coraggio, sorelle, chè lavoriamo per un Padrone ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno* ».

Quando doveva parlare con qualche suora, prima di lasciarla le dava, per lo più, un ricordo in forma di sentenza, perchè più facilmente potesse conservarlo. Ad una diceva: « *Opera in modo che Gesù ogni sera, possa dirti: Figlia mia, sono contento di te* ». Ad un'altra: « *Ricordati sempre del punto di morte e domanda sovente a te stessa: che cosa vorrei aver fatto allora?* » E ad una terza: « *Nelle tue opere pensa: Mi gioverà questo per l'eternità?* »

Amava tanto la povertà, scrive una religiosa, che « si faceva scrupolo anche delle minime cose ». Qualunque vestito, purchè servisse per coprirsi, per lei era buono. « Portava gli abiti più logori, attesta una suora, come fosse l'ultima della casa. Ricordo di averle visto indosso un abito ritinto, e, parecchie volte, il velo e la mantellina rammendati dalle sue proprie mani. Un giorno una suora le osservò che non stava bene che andasse in parlatorio con abiti tanto dimessi, essendo la superiora. — « Appunto per questo, rispose, dovendo io essere di buon esempio ».

Era un giglio di purezza, ci attestava una reli-

giosa anziana, e, quando parlava di questa virtù pareva si trasfigurasse. Spiegava come la suora, essendosi consacrata totalmente a Dio, doveva essere un angelo di purità, ed evitare qualsiasi cosa che potesse dispiacere al suo divino e purissimo Sposo. E, passando in rassegna tutti i sensi del corpo, con parole semplici, ma appropriate e riservatissime, insegnava come si dovessero tenere, mortificare e santificare. Parlando poi dei pericoli della bella virtù, diceva che, anche in casa, si dovevano tenere gli occhi a freno e mortificati. Nessuna doveva dispensarsi mai dalla più severa riservatezza, neppure quando stava poco bene di salute. Amava tanto questa virtù che non voleva essere troppo avvicinata dalle suore, nè presa da esse per mano.

Aveva tenerissima divozione a Gesù Sacramento; in chiesa stava sempre in ginocchio, con un contegno così modesto, un'umiltà così profonda e un raccoglimento così devoto che tutte erano edificate. Pregava con vivo fervore, e ben si vedeva che l'anima sua, immersa in Dio, era affatto dimentica delle cose della terra, e pensava solo a quelle del cielo.

« Qual fede, esclama Monsignor Costamagna, aveva nella reale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo!... Davanti al SS. Sacramento essa intrattenevasi sovente le lunghe ore; fissava il Tabernacolo, sospirava, sfogavasi in santi colloqui, dolcemente lo rimbrottava, e, qualche volta, aveva l'aria perfino di volergli comandare... Ancora adesso io invito sovente questo spirito eletto ad aiutarmi per ossequiare il Signore dopo la SS. Comunione ».

Raccomandava poi, in modo speciale, di trattare con carità e riguardo quelle che venivano

per gli esercizi spirituali. « Vedete, diceva, quelle nostre sorelle han lavorato tanto durante l'anno, e meritano tutto il nostro amore e la nostra stima; siate con loro cordiali, affabili, graziose ». — « In queste occasioni, attestano le suore, benchè stanca per le giornalieri fatiche triplicate, cedeva il suo letto a chi credeva ne avesse bisogno più di lei, e prendeva l'indispensabile riposo sopra un povero giaciglio, che essa medesima si preparava, con arbusti di fave ».

CAPO XVII.

D. Bosco aveva detto ai suoi figli che nessun giovane doveva essere respinto per la sua povertà ed essi vi si attenevano rigidamente.

Madre Mazzarello vedeva nelle giovani che si presentavano, tante inviate dal cielo, che un giorno sarebbero state sue aiutanti nella salvezza delle fanciulle, e avrebbero continuato l'opera sua, l'opera di Don Bosco. Perciò le accoglieva con vivo trasporto di gioia e di riconoscenza, e poneva sommo studio per formarle secondo lo spirito del Venerabile. Studiava i loro caratteri, le loro tendenze, e questa riprendeva con volto severo e dolce insieme, quella con mesto sorriso, quell'altra in altro modo, a seconda dell'indole e delle circostanze.

Ripeteva sovente: « *Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi* ».

Nell'Istituto si era introdotta la pratica che le religiose, cadendo in qualche fallo esterno, si ac-

cusassero per umiltà alla superiora, e il Direttore insisteva molto perchè tale pratica fosse osservata. La Madre ascoltava le umili accuse delle sue figlie, dava loro qualche consiglio, diceva qualche buona parola, ma non mortificava mai alcuna. Sentendo che si era rotto il silenzio senza giusta causa, diceva: « Bisogna proprio che stiamo attente a non violarlo; così staremo più unite a Dio ». Se vedeva qualcuna scoraggiata, perchè cadeva sempre nelle medesime imperfezioni, le diceva: « Fatti coraggio chè, avendo buona volontà, certamente riuscirai ad emendarti » oppure: « Fatti coraggio, sta solo attenta di non fare mai pace con i tuoi difetti ».

Per certi fatti causali diceva qualche lepidezza, che rimetteva il buon umore.

La cosa sola di cui temeva era il peccato. Scrive Monsignor Costamagna: « Aveva una specie di paura continua che il demonio entrasse in casa, quindi stava sempre alle vedette, pregando e vigilando ».

Lo Spirito Santo ci avvisa che, chi vuol mettersi al servizio di Dio, deve preparare l'animo alla tentazione, perchè il demonio farà ogni sforzo per mettergli impedimenti. Così molte postulanti, appena arrivate a Mornese, sentivano violentemente il distacco dai parenti, specialmente dalla mamma, distacco che sembrava più doloroso per la povertà della casa, e desideravano ritornare in famiglia. Che faceva la Mazzarello? Cercava di sostituire la loro mamma e usava con loro tutta la bontà, l'attenzione e la finezza tanto che una vera madre non avrebbe potuto fare di più; le buone giovani erano in tal modo aiutate a vincere la tentazione, si avvezzavano al sacrificio, si formavano alla vita religiosa.

Inculcava alle postulanti di studiare bene il catechismo, fissava il tempo a ciò, e non le proponeva per la vestizione religiosa se non lo sapevano con qualche perfezione. Man mano che si avvicinava il giorno della vestizione, cercava che crescessero in fervore, mortificazione ed umiltà e rinnovava le solite raccomandazioni di *non farsi un piccolo mondo in religione*. « *Badate piuttosto, diceva, di acquistare lo spirito religioso, che forma i veri santi. Se non vi sentite di praticare le virtù, secondo lo spirito del nostro Istituto, siete ancora in tempo: non vestitene neppure l'abito* ».

Non aveva alcuna parzialità, o, se l'usava, era verso le più bisognose. Una suora attesta: « Dimostrava particolar attenzione, cura e sollecitudine per le ammalate, e fu vista soffrire per non poter sollevare le pene delle povere inferme ».

Non distingueva tra inferma e inferma, perchè erano tutte egualmente sue figlie, ed in ognuna vedeva un membro di Gesù sofferente, a cui si doveva cercare di recar sollievo; ma se faceva qualche eccezione era « per le più giovani e timide; sovente andava ella stessa a raccomandarle all'infermiera ». I.e visitava sovente, le confortava, all'uopo le serviva, con ammirabile carità e dolcezza. « Essa, scrive una delle prime missionarie d'America, tutta amante di Dio e della croce di Gesù, aveva sempre pronti mille motivi soprannaturali per insinuare nelle nostre anime la pazienza e la rassegnazione alla divina volontà, ora col ricordo dei dolori di Maria Santissima, ora con un pensiero al Paradiso. Se poi vedeva qualcuna alquanto restia a rassegnarsi, le diceva: « Comprendo che patisci; ma cotesto tuo male non è neppure un chiodo di Nostro Signore, neppure la corona

di spine che gli conficcarono in capo, neppure una spina di quelle che gli penetrò nelle tempia... » e con carità l'esortava a farsi coraggio, a unire i suoi dolori a quelli di Gesù e farsi dei meriti. Avendo poi osservato che le suore ammalate avevano ripugnanza a dormire nell'infermeria, una volta, ammalatasi, trasportò colà da se stessa il suo letto; e all'infermiera che, dopo averla cercata invano in camera, in chiesa, in laboratorio, trovatala nell'infermeria, moveva lagnanze, rispose: « E chi sono io che debba fare diversamente dalle altre? Non devo io dare buon esempio? »

Se Madre Mazzarello aveva tanta cura nell'alleviare i dolori corporali delle sue Figlie, non minore ne aveva per sollevarle dalle pene morali. Le interrogava e ascoltava con pazienza; e, a seconda dei casi, persuadeva chi aveva mancato, consolava chi era afflitta. Sorridendo, eccitava al sorriso, e con sì affabili modi tutte rimandava consolata. — Non dimostrava mai noia, disgusto o stanchezza, anche se le cose erano dette e ripetute. Un giorno qualcuna le chiese come mai avesse tanta pazienza nell'ascoltare una persona che le raccontava sempre le stesse cose; ed essa: « Perchè queste cose, che a te sembrano piccole, a lei sembrano gravi, e la fanno soffrire e soffrire molto ».

Così la casa di Mornese, diretta con sapienza e santità, progrediva ferventissima nella virtù.

~~~~~

## CAPO XVIII.

Durante il carnevale di quest'anno 1877, nel paese si era organizzato un grande ballo, che avrebbe distratta la popolazione dalle funzioni di chiesa, e costituito un grave pericolo, specialmente per le fanciulle. Bisognava impedirlo. Suor Maria già altre volte era riuscita, ma ora le sembrava ben difficile, sia per le persone che avevano organizzato il pericoloso divertimento, sia perchè l'avevano come legittimato col titolo pomposo ed ipocrita di « ballo di beneficenza ». Ma non si perdette di animo. « Venne da me, scrive Monsignor Costamagna, e mi disse: — Come ce la caveremo quest'anno? »

— Nessuna paura; mettete su voi stessa un teatrino pubblico, ed invitate a venire *gratis* solamente quei padri di famiglia, che hanno delle ragazze; ma a condizione che le conducano con sè.

— Non abbiamo canti pel teatrino.

— Ed io li preparerò ».

Li preparò e le alunne li impararono, poi li eseguirono con maestria. Durante il carnevale tutto il paese saliva al collegio e così il povero ballo di beneficenza fu lasciato deserto.

Ma Suor Maria, fra la molteplicità dei lavori, concedeva pure alle consorelle qualche svago; però sempre in modo che la pietà ne avesse a vantaggiare. Di quando in quando andavano a piedi al Santuario dell'Assunta, presso Lerma, o a quello della Guardia, presso Gavi, sul colle che prospetta

la città; allora la passeggiata durava tutto il giorno. A questi pii pellegrinaggi prendevano quasi sempre parte anche le educande.

In un'altra passeggiata di maggio, al Santuario della Rocchetta a Lerma, diede un bell'esempio di carità verso una bambina di cinque o sei anni. Avendola vista tutta in cenci, mal coperta e sofferente, tosto le fece parte della sua provvigione, e, non sapendo come meglio coprirla, domanda alle suore: « Quella tra voi che ha la sottana migliore, me la dia ». E, avutala, siede sull'erba del prato, dà mano alle forbici, ne taglia un abito, distribuisce le varie parti alle suore, perchè le cuciscano; cucisce ella stessa, lì sull'erba, con quell'attività che le era propria, e intanto insegna alla bambina a recitare le preghiere. Finita la vesticiola, gliela indossa, prende gli avanzi ne fa un pacchetto e glielo porge dicendo: « Questo portalo a casa e dallo alla mamma, che se ne servirà per rattopparti la veste, qualora, venga a stracciarsi ». — Poi, avendo saputo che la bimba aveva dei fratellini, vi aggiunge due o tre pagnotte e del formaggio, dicendole: « Ora vai a casa, e questo lo mangerai con loro ». E la manda tutta contenta a' suoi parenti.

Il 17 giugno ricorreva il 50° anniversario di episcopato del Santo Padre Pio IX, e secondo il desiderio di D. Bosco si fecero, in chiesa, funzioni solennissime e la sera un po' di luminaria e fuochi artificiali.

Nell'occasione del giubileo episcopale di Pio IX, l'arcivescovo di Buenos Ayres, Monsignor Federico Aneyros, aveva attraversato l'Oceano per presentare i suoi omaggi al Santo Padre, e poi, da Roma, era volato a Torino, per combinare, con

Don Bosco, il modo di evangelizzare i selvaggi delle Pampas e della Patagonia. Il Venerabile stabilì di fare una terza spedizione de' suoi figli per quelle lontane regioni. Fece sapere a Don Costamagna che egli era destinato a capitanarla, ed insieme il suo desiderio che vi prendessero parte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè facessero per le fanciulle ciò che i Salesiani facevano per i giovanetti.

La notizia portò in casa un vero fermento. L'umile Istituto avrebbe varcato i confini dell'Italia e dell'Europa, come già era avvenuto per i Salesiani? Quali sarebbero state le prime fortunate?

Suor Maria badava a dire di meritarsi la benedizione di Dio con la preghiera, l'osservanza della regola e lo spirito di sacrificio; stessero tutte preparate perchè, prima che alcune partissero per l'America, altre sarebbero andate ad aprire case più vicine. Infatti il primo settembre si aprivano le case di Nizza Marittima e di Lanzo Torinese.

Il giorno otto settembre, poi, Suor Maria radunava tutte le consorelle e loro leggeva una lettera di Don Bosco, il quale annunziava che la Divina Provvidenza anche a loro apriva il campo delle Missioni Estere; quelle che si sentissero di fare il nobile sacrificio di abbandonare la patria e i parenti, per portare il nome di Gesù nelle lontane Americhe, e salvare delle anime abbandonate, ne facessero la domanda per iscritto; i superiori avrebbero poi scelto quelle che giudicassero più atte all'alto intento. E furono scelte sei di cui registriamo i nomi per loro onore: 1. Suor Angela Vallese, di Lu, Direttrice; - 2. Suor Giovanna Borgna, di Buenos Ayres; - 3. Suor Angela Cassulo, di Castelletto d'Orba - 4. Suor Angela

De Negri, di Mornese; - 5. Suor Teresa Gedda, di Strambino; - 6. Suor Teresina Mazzarello di Mornese. Don Bosco volle che, come avevano fatto i Salesiani, anch'esse andassero a Roma per implorare una speciale benedizione del Santo Padre. Suor Maria stava poco bene per i fortissimi dolori di capo, da cui era sì spesso travagliata; ma, appena seppe del desiderio di Don Bosco, subito si pose in viaggio. Però, giunta a S. Pier d'Arena, scrive Suor Borgna che l'accompagnava, « disse a D. Cagliero, sempre nostro Direttore Generale: — Non le pare, signor Direttore, che andando io a Roma farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre crederà di vedere, nella Superiora Generale, una persona istruita, educata; e invece vedrà una povera ignorante! — Il Direttore l'animo ad andarvi egualmente, e poi voltosi a noi, che eravamo lì presso, in numero di sei o sette, disse: Imparate la lezione! » La medesima Suora, la quale ora (1915) da 39 anni, lavora nelle missioni, racconta che la Madre, per viaggio, era tutta attenzione e delicatezza per loro, affinchè non avessero a patire, mentre a sè non usava alcun riguardo.

Pio IX dopo l'udienza manifestò a D. Cagliero che la sua fiducia nella futura buona riuscita della congregazione gli era stata ispirata dalla virtù che vedeva trasparire dal volto della Madre e delle sue figlie.

La Madre le ricondusse a S. Pier d'Arena, ove dovevano giungere le altre missionarie da Mornese. Il 14 novembre le accompagnò su la nave il *Savoie*. Là vi era pure D. Bosco co' suoi figli. Appena salite a bordo, la Madre volle visitare le cabine ove dovevano stare le Suore, osservò ogni

cosa, e ora parlava a questa, ora a quella, dando gli ultimi avvisi, facendo le ultime raccomandazioni. Poi salì con esse ove era il Venerabile coi Salesiani, e tutti s'inginocchiarono; allora Don Bosco alzò la mano sacerdotale e paterna, invocando, sul capo di quei generosi, le più ampie benedizioni del cielo. Era uno spettacolo che strappava lagrime di commozione!

Ricevuta la benedizione del Venerabile, la Madre abbracciò a una a una le sue Figlie, rivolse, ancora ad ognuna una parola, l'ultima, con un accento di tenerezza materna inespugnabile. Poi discese in fretta, e ritornò a Mornese, per riprendervi la sua vita di preghiera e di lavoro; ma il suo cuore, com'è facile immaginare, era sul *Savoie*, tra le Figlie che varcavano l'Oceano, per portare la Fede in lontane terre straniere.

Le missionarie, giunte a Montevideo, aprirono scuola gratuita per le fanciulle povere e l'Oratorio festivo. Il Signore le benedisse, il lavoro crebbe, e il 22 marzo ricevettero la prima postulante americana, frutto dell'oratorio festivo, Laura Rodriguez, la quale l'otto settembre del medesimo anno vestì l'abito religioso.

Questi gli umili inizi delle suore di D. Bosco in America.

## CAPO XIX.

A sostituire D. Costamagna a Mornese, D. Bosco mandò D. Lemoyne, il quale incominciò la sua nuova, importante e delicata missione con esortazioni e prediche improntate al motto: *Amate*

*Maria! Invocate Maria!* La Superiora ebbe subito per lui non solo profondo rispetto, ma confidenza filiale e pronta obbedienza ai comandi, come ai più semplici desiderii.

La Divina Provvidenza, di tanto in tanto, faceva giungere nuove postulanti e la Madre raddoppiava di zelo per renderle atte a sostituire quelle che erano passate a miglior vita come a rinforzare a suo tempo le file delle fortunate che già lavoravano nelle varie case.

Diceva loro sovente: « State molto attente alle piccole cose, ai piccoli difetti; non fate mai pace con essi, e preghiamo Dio perchè ci tormenti il cuore, cioè ci faccia sentire al vivo il rimorso delle nostre piccole cadute ».

Cercava d'infondere in tutte lo spirito di lavoro e di sacrificio e diceva: « *Facciamo tutto per la gloria di Dio, e la salvezza delle anime, e da Lui solo aspettiamo la mercede delle nostre opere* ». E spesso durante il lavoro la si udiva ripetere con ardore: « *Tutto e sempre per Gesù!* » Cosicchè una suora potè scrivere: « La sua vita fu una continua preghiera. Anche in mezzo alle occupazioni teneva lo spirito incessantemente unito a Dio, con frequenti slanci e ardenti giaculatorie... »

Non disapprovava le mortificazioni corporali, anzi le praticava grandemente; aveva domandato a D. Cagliari di dormire per terra; parecchie volte le sue Figlie dovevano sforzarla a prendere qualche po' di cibo, perchè potesse stare in piedi; ciò non ostante, secondo lo spirito del Fondatore, preferiva le mortificazioni interne. A chi le domandava di fare questa e quell'altra penitenza, per lo più rispondeva: « Fa di correggerti di questo o

di quel difetto: ecco qual è la penitenza che più piace a Dio ».

Le religiose l'ascoltavano ed ogni cosa procedeva rettamente.

Ma a Mornese l'aria era troppo forte. Varie postulanti avevano dovuto ritornare in famiglia, varie suore, di costituzione più gracile, avevano dovuto soccombere, altre da mesi erano in letto malate. Perciò D. Bosco, con licenza dell'autorità ecclesiastica, comperò il Convento della *Madonna delle Grazie* in Nizza Monferrato, e vi fece le necessarie riparazioni e i dovuti adattamenti, perchè le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero aprire una casa di educazione per le fanciulle.

Mentre fervevano i lavori nella casa di Nizza, il Venerabile pensò di aprire una nuova casa in Chieri. Le Suore partirono da Mornese il 23 giugno (1878) e il 28, festa del Sacro Cuore, inaugurarono a Chieri l'Oratorio che fu dedicato a Santa Teresa.

Verso la fine di agosto D. Bosco andò a Mornese per la chiusura degli esercizi spirituali, e stabilì che, in settembre, alcune suore andassero a Nizza Monferrato, e aprissero l'Oratorio Festivo femminile, e pensassero a preparare la casa per le educande ed altre suore. Le buone religiose vi arrivarono il 16 settembre (1878); spiegarono ben tosto tutta la loro attività, e in breve l'Oratorio femminile fu frequentato da duecento e più fanciulle.

In questo frattempo D. Bosco ebbe l'invito di occuparsi di un'opera eminentemente cristiana, la quale era in pericolo di cadere, cioè dei due orfanotrofi, aperti per i fanciulli d'ambo i sessi dall'abate Giacomo Vincent, uno presso Toulon, alla Navarra, près de la Crau, con un grosso tenimento,

e l'altro a Saint-Cyr, in Provenza, sulla linea da Ventimiglia a Marsiglia.

Cedendo alle preghiere del vescovo di Frejus, e Tolone, mandò a Saint-Cyr un suo figlio, nel giugno del 1878; il 2 ottobre del medesimo anno, due suore. Per non ritornare su quest'opera, diremo anche della casa di Saint-Cyr, sebbene siasi poi aperta solo due anni dopo. Nel marzo del 1879 la Madre andò alla Navarra e di là a Saint-Cyr per vedere se la casa fosse abitabile. Vi andò anche il Venerabile Fondatore, e ordinò che si ponesse mano ai lavori, che durarono quasi un anno; dispose che gli orfani si raccogliessero tutti alla Navarra, le orfanelle a Saint-Cyr, e disse che questa casa sarebbe stata un vivaio di vocazioni religiose.

## CAPO XX.

Dall'America giungeva continuamente a Don Bosco richiesta di domande di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, perciò il Venerabile pensò ad un'altra spedizione dei suoi Figli.

Suor Maria era sempre attenta ad assecondare, con tutto l'ardore dell'animo, i desideri del Venerabile Fondatore, e anche questa volta preparò le nuove missionarie in numero di dieci.

Il 29 dicembre 1878 nella Casa di Mornese si tenne una pia funzione per implorare la benedizione di Dio sulle missionarie. Suor Maria le accompagnò a Genova, ove si trovò pure D. Bosco con tre missionarii. Il Venerabile li benedisse tutti e

pianse. Suor Maria abbracciò le Missionarie, estremamente commossa, facendosi animo, cercò d'infondere loro coraggio.

Le zelanti Missionarie, dopo un felice viaggio, arrivate a Montevideo, furono accolte con affetto veramente inesprimibile dalle consorelle. Quattro si fermarono a Villa Colon, nella prima loro casa americana, e il 13 aprile 1879, si trasferirono poi a Las Piedras, ove era parroco D. Lasagna.

Le altre proseguirono per Buenos Ayres (Argentina) e si stabilirono in Almagro, in una piccola e poverissima casa dei Salesiani. Più tardi ebbero una casa ben grande nella quale poterono accogliere duecento alunne interne, e trecento esterne, per le scuole giornalieri; le oratoriane, poi, in pochi anni, ascesero a seicento e più. Così Dio benediceva l'opera dei Figli e delle Figlie di Don Bosco in America.

Il Venerabile, intanto, aveva preparato un preziosissimo regalo alle sue Figlie, col fare stampare la *Regola*, attorno alla quale aveva speso tanta parte del suo tempo così prezioso, e nella quale aveva trasfuso tanto del suo spirito e del suo cuore. Queste *Costituzioni* furono poi ancora qua e là modificate da D. Bosco, secondo che richiedeva l'esperienza delle cose e lo sviluppo dell'Istituto; ma sostanzialmente rimasero sempre le stesse. L'ultima edizione fatta, Lui vivente, è quella del 1884.

Nella casa di Nizza Monferrato il lavoro cresceva ogni giorno, e D. Bosco disponeva che altre Suore venissero in aiuto; e in ultimo ordinò che la Madre andasse anch'essa a Nizza; stabilisse colà la sua dimora e che la casa di Nizza fosse per l'avvenire la Casa-Madre.

Non è a dire quanto quest'ordine la colpisse al vivo e la facesse soffrire!

Ma, riavutasi ben tosto, represses prontamente e con energia ogni affezione umana, e, avvezza a considerare nella volontà dei superiori la voce di Dio, si dispose alla partenza, certo non senza un vivo desiderio che le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero continuare a far del bene nel suo paesello nativo. I genitori erano buoni e religiosi, ma non vedevano senza rincrescimento la figlia trasferirsi altrove. Ed essa a dir loro: « No, è necessario, pel bene dell'Istituto, che io vada; e d'altra parte anch'io *sono religiosa e devo andare dove l'ubbidienza mi manda* ». E partì e arrivò a Nizza il 4 febbraio 1879, accolta con vero trionfo dalle sue Figlie.

A Nizza Suor Maria continuò la sua vita attivissima, umile e mortificata come a Mornese. Il suo pensiero però volava spesso alle Figlie lontane dell'America e scriveva loro lettere piene di affetto e di buoni consigli.

Nel maggio del 1879, una giovane ebrea di 22 anni, orfana di madre, si presentò alle suore per essere istruita nella religione cattolica. I parenti, venuti a conoscenza, del fatto, si opposero e diedero non poche noie all'Istituto.

I Nizzesi — almeno molti — male informati circa il fatto della giovane avevano gridato contro l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma non era ancora spenta l'eco di quelle grida minacciose, che vennero a provare come le buone religiose sapevano vendicarsi di chi le avrebbe volute morte. Il 26 e 27 maggio il Belbo, per continue e abbondanti piogge, straripò e inondò la città, raggiungendo in molti luoghi due metri di altezza.

Molte famiglie dovettero abbandonare la propria abitazione; nella loro desolazione alcune si rivolsero all'Istituto e la Madre fece loro distribuire abbondantemente pane e cacio. La notizia si divulgò ed ecco un accorrere di gente per aver di che rifocillarsi.

La Madre accolse tutti con grazia, dispose ogni cosa alla bell'e meglio e a tutti fece dare pane, minestra, latte, caffè, formaggio ed ai più bisognosi anche vestiti; e, passando in mezzo a loro, che incominciavano a conoscerla, rivolgeva a tutti parole di conforto, e tutti ammiravano la sua carità. La sera gli uomini ritornarono a casa, ma più di quaranta persone, fra donne e fanciulle, trovarono ricovero tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e « tutti, scrive una suora ch'era presente, ringraziavano Dio d'aver dato al loro paese una comunità con a capo una superiora così buona, così pia e generosa ».

Mentre durava la vertenza per la giovane ebrea, in città si sparse la voce che nell'Istituto vi erano delle postulanti che si volevano costringere a divenire suore, violando la loro libertà personale e di coscienza.

La Madre ravvivava la sua fiducia in Dio ed esortava le sue Figlie a stare tranquille, chè anche quella bufera sarebbe passata. Diceva: « Coi nostri Superiori che ci guidano e la nostra buona mamma Maria Ausiliatrice, che ci protegge, ci fosse pur un esercito intiero contro di noi, non avremmo da temere ».

Un bel giorno ecco arrivare il Sotto-Prefetto di Acqui, col Procuratore del Re e due testimoni per procedere ad una regolare inchiesta. Era presente D. Cagliero, il quale li accolse gentilmente e si

fece un dovere di far loro visitare l'Istituto. L'interrogatorio alle postulanti rese maggiormente certo quello che tutti i buoni già sapevano, che, cioè, si rendevano religiose di loro spontanea volontà; così cessò questa visita importuna.

Il 18 agosto s'incominciarono gli esercizi per le Signore. Erano in numero di novanta. D. Bosco intervenne anch'egli a questi esercizi, e diede agio a tutte le Signore di parlargli, di esporgli i loro casi, e di avere i suoi preziosi consigli.

Anche la Madre Mazzarello parlava volentieri con le signore, per esortarle alla virtù. Non vogliamo qui passare sotto silenzio un piccolo aneddoto che le occorse e che ci fu narrato da una persona che era presente. « La buona Madre andava soggetta a forti dolori di capo e d'orecchi che le cagionavano anche sordità per più giorni. Ora, appena incominciati gli esercizi delle signore, essa fu assalita dal suo solito male, che le impediva di ascoltare quante a lei si rivolgevano. In un momento di maggior bisogno si volse a Dio, ed esclamò: — O buon Dio, Voi ben vedete quanto io abbia bisogno dell'udito in questi giorni! Guarritemi, altrimenti come faccio? — Appena fatta l'invocazione, la sordità scomparve. Ne ringraziò subito Iddio, ma ben tosto concepì timore d'aver fatto male per aver allontanata la croce, e consultò D. Lemoyne che la tranquillizzò.

Le postulanti intanto erano aumentate di numero, e fra esse ve n'era una che, caduta ammalata, durante il postulato, aveva dovuto andare a casa. Guarita e ritornata a Nizza, mentre si trattava di fare la vestizione, era ricaduta di nuovo. Ma la Madre le disse: « Fate pure vestizione, perchè voi, sebbene sempre malaticcia,

diventerete vecchia tanto da camminare col bastone. La giovane obbedì, vestì il santo abito ed è tuttora (1912) vivente.

Un'altra ricorda che la Madre, la sera antecedente alla vestizione, le radunò, e raccomandò loro che il giorno dopo, alla funzione, domandassero a Dio, in modo speciale, tre grazie: « 1. Di aver buona salute, per poter lavorare molto molto a pro della gioventù; — 2° Di sentire sempre grande rimorso anche delle piccole imperfezioni; — 3° Di essere schiette nelle confessioni, e di farle sempre bene. »

Fra le nuove postulanti una fu sorpresa dalla tosse e dal mal di capo così forte e insistente che, temendo di non aver abbastanza salute per rimanere in Congregazione, pregò la Madre di lasciarla andare a casa; prima di fare la vestizione. Ma la Madre le disse: « Non temere, cara figlia; fa una novena a Maria Ausiliatrice, la farò anch'io con te; poi sta sicura che guarirai ». E così avvenne, con sorpresa e consolazione della buona giovane. Un'altra postulante voleva pure andare a casa per il mal di stomaco, la tosse e il timore della tisi, e piangeva; ma la Madre la confortò, esortandola a fare, insieme con lei, una novena a Maria Ausiliatrice; dopo pochi giorni, anche questa si trovò perfettamente guarita; tutte e due le giovani poterono, a loro tempo, fare vestizione e perseverare nella vita religiosa.



## CAPO XXI.

Suor Maria, il 23 di settembre di quest'anno 1879, ebbe a soffrire una prova dolorosissima: la morte del suo caro padre. Ebbe la fortuna di trovarsi a Mornese in quel tempo, e, dice la sorella Filomena, tuttora vivente (1915), *l'assistette come un sacerdote*, disponendolo, prima ai santi sacramenti, poi al passo estremo, e recitandogli lei stessa le preghiere dei moribondi.

Ne compose la salma con pietà religiosa e filiale. Tutti piangevano; essa no; ma quanto dolore e quanta rassegnazione nel suo cuore così sensibile e generoso!

Il nome di Don Bosco diveniva sempre più popolare in Italia, e parecchi parroci, venuti a conoscere che aveva istituito anche la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si rivolsero a Lui con insistenza, perchè le volesse mandare nella loro parrocchia, per l'Asilo Infantile. Il Venerabile rispondeva che egli era disposto a mandarle, purchè nell'Asilo, o accanto all'Asilo stesso, si potesse aprire l'Oratorio Festivo Femminile, e, possibilmente, una scuola di lavori femminili per le fanciulle del popolo.

Furono quindi aperte più case: Una a Melazzo (Alessandria) il 15 ottobre; un'altra a Quargnento, il 21 novembre; una terza a Cascinette (Ivrea); una quarta a Catania in Sicilia, ove fu accettata la direzione di un orfanotrofio.

Anche in America le Figlie di Maria Ausiliatrice erano stimate per l'opera loro attiva, disinteressata e fruttuosa. Monsignor Aneyros pregò i Salesiani che cercassero di andare nel disgraziatissimo quartiere alla Boca di Almagro. E i Salesiani coraggiosamente vi andarono, *anche con pericolo della vita*, e vi chiamarono le suore, che vi si stabilirono il 3 novembre 1879. Dopo qualche anno quell'immenso quartiere era redento alla Religione e alla civiltà cristiana.

L'Arcivescovo aveva anche pregato i Salesiani di avanzarsi nella selvaggia Patagonia. Questi dopo aver esplorato quelle terre, stabilirono di fondare una casa per sè e l'altra per le Suore a Carmen di Patagones, città situata sulle sponde del Rio Negro a sette leghe dalla sua foce. Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi andarono da Buenos Ayres, il 3 gennaio 1880.

In quest'anno 1879, una nuova pratica fu introdotta tra le educande che, a Nizza, erano arrivate al bel numero di sessanta, ed è l'istituzione della compagnia delle Figlie di Maria. Non si può immaginare quanto la Madre godesse dell'istituzione della Pia Unione delle Figlie di Maria fra le educande, essa che, giovanetta, era stata Figlia di Maria Immacolata e aveva sempre avuto verso la Madonna una divozione tenerissima, e nutriva per le fanciulle amore veramente materno, nobilitato dalla fede e santificato dalla carità. Voleva che le educande fossero studiose e laboriose, ma « sopra ogni cosa, scrive una suora, voleva che imparassero ad amare il Signore, e raccomandava alle maestre d'inculcar loro la vera religione e il timor di Dio. Essa poi avvicinava le cattive e non le lasciava fino a

che, con la sua bontà e dolcezza, non le avesse guadagnate alla vera pietà ».

Nelle correzioni adduceva e voleva si adducesero motivi soprannaturali, cioè si facesse riflettere alle giovinette che, con le mancanze, si offende Dio, si macchia l'anima e simili. Un giorno, sentendo una suora che, correggendo una giovanetta, le diceva che la sua condotta faceva dispiacere a' suoi parenti, si fermò e soggiunse tosto: « E alla Madonna non farà anche dispiacere? ».

Vigilava soprattutto sulla condotta delle più grandicelle, le sorvegliava attenta, ispirava loro l'amore alla bella virtù, le correggeva con dolcezza, s'insinuava nel loro animo, con l'amabilità delle maniere, procurando, con ogni studio e solle citudine, di formarne altrettanti modelli di virtù, per le loro famiglie.

Diceva: « *Nelle giovani non ci sarà mai pietà vera, se nel parlare o nel vestire amano la vanità* ».

Le chiamava le sue figliette, procurava loro qualche svago, qualche scampagnata, e quando ritornava da' suoi viaggi, dice una suora che fu educanda, « voleva sapere da ognuna come ci eravamo diportate durante la sua assenza, e quando le notizie erano buone, ci regalava le caramelle o le immagini. Prendeva argomento da tutto per animarci a farci buone, e a praticare la virtù ».

« Non solo poi si occupava delle educande in generale, scrive un'altra, ma di ciascuna di loro in particolare, e molte ebbero a provare gli effetti della sua bontà e amorevolezza ».

Scrivendo alle Suore raccomandava sempre di salutare le fanciulle a suo nome, di farle pregare secondo le sue intenzioni. E rispondeva anche

prontamente alle giovanette che le scrivevano dando loro ottimi consigli.

Questo suo amore per le fanciulle non si spese mai e continuò sempre più vivo e crescente fino alla morte.

## CAPO XXII.

Sappiamo quanta divozione la Madre, fin da fanciulla, avesse per la Passione del Salvatore.

Ancora a Mornese faceva ben sovente la Via Crucis, e, scrive Monsignor Costamagna, « quando mi sentiva parlare dell'inferno, mi soleva dire francamente: « Non è questo che mi muove a far guerra al peccato o ad amare molto Gesù; ma è la considerazione della sua Passione e Morte. Ci parli di questo e vedrà che ne caveremo più frutto ».

Le suore ricordano come, qualche volta, durante la ricreazione, prendesse in mano il Crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando col dito la figura di Gesù, dicesse: *Lui qui*; — poi, voltandolo e indicando la croce: *e noi qui*. — Così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifisse con Nostro Signore.

Ora, in Nizza, quando sentiva parlare della loro chiesa, diceva: Ci manca una cosa, una bella *Via crucis*, e dimostrava gran desiderio di averla. Alcuni buoni cooperatori ne la compiacquero, e il 17 febbraio, di quest'anno 1880, vi fu collocata solennemente. La Madre ne ebbe indicibile contento, perchè ci vedeva un gran mezzo al risveglio

della pietà. « Era la prima ad entrare in chiesa, ci diceva una suora, e, prima che la Comunità fosse radunata essa aveva già fatta la sua Via Crucis ».

In questo tempo, varie città del Piemonte furono colpite dal vajuolo, che mieteva molte vittime; nella sola città di Nizza morirono più di trecento persone. Alle prime notizie, la Madre ordinò subito preghiere speciali a Maria Ausiliatrice e a S. Giuseppe, nutrendo viva fiducia nella loro protezione. E non andò errata, perchè nell'Istituto non ci fu alcuna vittima, sebbene due religiose e tre educande fossero colpite dal male. « Io, scrive una religiosa, fui colpita così fortemente dal vaiuolo che il medico mi diede per ispedita. La Madre veniva ogni giorno a visitarmi, e una volta disse a chi mi assisteva: Questa postulante non morirà della presente malattia ». E in fatti sono guarita, e ora (1912) da trentadue anni lavoro contenta e in buona salute ».

In questo tempo si chiuse pure la casa di Mornese che i Superiori vendettero per finire di pagare quella di Nizza,

Intanto Suor Maria continuava l'opera di formazione delle sue figlie, secondo Don Bosco. La Reverenda Madre Elisa Roncallo, che visse a lungo ai fianchi della Mazzarello, scrive: « Nelle sue conferenze, nelle esortazioni e nella tradizionale « buona notte » il pensiero di Don Bosco e dell'osservanza fedele delle *sue* regole, era il suo tema prediletto. Se talora qualcuna, anche per zelo o per viste diverse, faceva osservare alle Superiori difficoltà nell'andamento della vita giornaliera, se da qualche altra parte le venivano opposizioni su quanto era stabilito, Ella semplice-

mente rispondeva: « Così vuole D. Bosco e così dobbiamo fare ». Non si può dire la stima, l'amore singolare che aveva per le Costituzioni! Quante volte l'ho udita ripetere: « Ce le ha date D. Bosco, e D. Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice ».

Come il Venerabile Fondatore, temeva che, col crescere e diffondersi della Congregazione, venisse meno il buono spirito; perciò voleva che le Suore vivessero staccate da ogni cosa, e nelle conferenze ripeteva spesso: « *Buone figlie, stiamo attente, affinché il mondo, che abbiamo lasciato, non abbia a poco a poco ad entrare nella nostra mente, e a passare nel nostro cuore.* ».

Voleva perciò che amassero la vita comune, ed essa per la prima ne dava l'esempio nel vitto, nel lavoro, in tutto.

« La vita comune, scrive Monsignor Cagliari, era praticata da lei con vera edificazione delle sue figlie; e non poche volte fu sorpresa in lavori umili e proprii delle addette alla cucina: a mandare la verdura ed a pelare le patate! E con amabile sorriso diceva, a quante l'osservavano, con qualche meraviglia: « Voi altre, con tutto il vostro studio, con tutti i vostri libri, non sapete ripulire bene, con prestezza, i cavoli e le zucche, come noi che siamo state contadine, ed abbiamo zappa'ta la terra ».

E vigilava che nessuna attaccasse il cuore a cosa alcuna e, all'occasione, sapeva offrir loro ottimo esempio. Con facilità dava il suo grembiale a chi ne aveva bisogno, rimanendo senza, o le scarpe, contentandosi degli zoccoli, od altri oggetti di suo uso.

Una suora doveva andare a Bordighera, come

maestra, e sentiva fortemente il sacrificio di dover lasciare la casa di Mornese. La Madre, dopo averla confortata e assicurata che avrebbe continuato ad aiutarla con la preghiera e il consiglio, estrasse l'orologio e le disse: « Ecco, prendi, ti dò l'orologio che serviva a me; te lo dò volentieri, perchè ti servirà assai ». E la buona suora l'accettò meravigliata, perchè quello era, forse, l'unico orologio che vi fosse in casa, e lo conservò fino alla morte, come prezioso ricordo della bontà e del distacco della Madre da ogni cosa terrena. A un'altra, cui occorreva una flanella, per mettersi in viaggio, disse: « Va dalla guardarobiera, dille che ti dia quella nuova che tien preparata per me ».

La vigilia dell'Epifania dell'anno 1881 si trovava nella casa di Quargnento e la Direttrice le disse che mancava della mantellina. La Madre prontamente « senz'altro si tolse quella che indossava e gliela diede ». La buona suora ricusava di riceverla, adducendo che, essendo la Madre in viaggio, non era conveniente ne fosse priva. Ma la Madre si coprì con lo scialle, e disse scherzando: « Chi vorrà accorgersi che sono senza mantellina? »

La sua cameretta in Nizza era poverissima: vi erano due letti, uno per lei e l'altro per una suora, ma non sempre per la stessa. Un Crocifisso, un vecchio canterano e un tavolino, più vecchio ancora, chiuso a chiave, una sedia e un inginocchiatoio formavano tutta la mobilia di quella stanza che era, ad un tempo, ufficio e camera da letto e nella quale la pia madre rese la bell'anima a Dio.

Soggetta a forte mal di testa, avrebbe certo avuto bisogno di un guanciaie soffice; ma, essendo la casa di Mornese poverissima, non tutte

le suore l'avevano; perciò non volle mai fare eccezione. All'occorrenza prendeva uno sgabello, l'avvolgeva in un po' di panni e se ne serviva per guanciaie. A chi le diceva essere eccessivamente duro, rispondeva: « È fin troppo morbido per una suora! »

### CAPO XXIII.

Suor Maria sebbene dotata d'un fino criterio e d'un intuito squisito, si stimava per una ignorante e buona a nulla, e faceva di tutto per farsi credere tale anche dagli altri. « Io era postulante, scrive una suora, e avevo difficoltà a fermarmi in Congregazione, perchè non sapevo nè leggere, nè scrivere; ma la buona Madre m'incoraggiò, dicendomi che essa pure doveva farsi insegnare a far le lettere ». E infatti ricorreva ora a questa, ora a quell'altra suora, quando si trattava di scrivere a persone di riguardo, sebbene poi fosse finissima nell'osservare che quella parola non era ben detta, che quella frase andava modificata, che quell'espressione doveva correggersi così e così e facesse rifare, dimostrando spesso più acume di quelle che avevano fatto studi regolari e riportato patenti e diplomi. Alorchè chiamava alcuna per farle scrivere qualche lettera, attesta chi più volte ebbe tale incarico, usciva nella sua abituale espressione: « Non so come si faccia a conservare in carica una Superiora che non sa nulla ». Qualche volta poi dichiarò apertamente a tutte la sua poca abilità. Un giorno, racconta Madre Petronilla, essendo an-

data nella sua camera, e avendole detto che spesso avevo bisogno di parlarle, ma che non poteva mai giungere fino a lei, essa mi guardò amorevolmente, e poi, con accento che mi colpì, mi disse: « Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione, e non ci caccino via! » Ed « io la vidi, scrive una suora, e tutte la videro, inginocchiarsi per terra, e dire a voce alta: « Io sono l'ultima e la più indegna di tutte, e non merito di stare in questa casa: sorelle, pregate per me ». Domandava di essere corretta, durante la lettura che faceva in pubblico; talora accusava qualche imperfezione, che la sua delicata coscienza ingrandiva, o domandava consiglio anche per cose semplicissime. Chiamava anche a sè qualche educanda e le domandava: « Come si esprime in italiano questo pensiero? come si dice la tal cosa? come si chiama il tale oggetto? » E tutto questo, scrive un'Ispettrice, lo faceva con naturalezza, con disinvoltura e con vera semplicità!... Un giorno chiamò a sè un'educanda e le chiese come si doveva eseguire un lavoro; avuta la risposta che desiderava, ringraziò ed io ne rimasi tanto impressionata che ancora adesso, dopo circa trent'anni, mi è caro ricordarlo ».

Metteva poi uno studio speciale per esercitare nell'umiltà le studenti, occupandole soventi in lavori materiali. Diceva: « Bisogna che impariate anche voi a farli, perchè, all'occorrenza, possiate prestare una mano. Inoltre comprenderete così le difficoltà che s'incontrano, saprete meglio stimare quelle addette ai lavori della casa, e compatirle quando sbagliano ».

La Madre, passando nel laboratorio o nelle camerate domandava, come a Mornese, « Per chi lavori? » Qualcuna alle volte le rispondeva: La-

voro per Suor... nominando quella che le aveva assegnato il lavoro. Ed essa, come se non avesse capito: « Male, male, cara mia: lavora per Gesù. Ricordati sai? che devi sempre lavorare solo pel Signore ». Indicava talvolta le case di Nizza e diceva: « *Quante pene sotto quei camini! Altro che le nostre!!... Ricordiamoci che il mondo è niente, niente niente. Quindi lavoriamo sempre per Gesù e amiamo la semplicità e l'obbedienza* ».

Nel giugno di quest'anno (1880) si doveva tenere il secondo Capitolo Generale, e fare, in conformità della Santa Regola, l'elezione delle Superiori maggiori. La Madre desiderava di essere esonerata dall'ufficio a cui, nella sua umiltà, si reputava inetta e parlò con D. Bosco perchè disponesse le cose in modo, che lei non fosse rieletta. Il Venerabile l'ascoltò tacendo, e siccome essa, per causa di stenti, di fatiche e strapazzi sostenuti era diventata alquanto sorda dall'orecchio sinistro, tra gli altri motivi gli addusse pure questo. D. Bosco, sorridendo, le rispose: « Meglio; così non sentirete parole inutili ». E essa capi che da D. Bosco non avrebbe ottenuto nulla.

Parlando alle suore della futura elezione della Superiora, esortava a pregare, a riflettere, per dare un voto coscienzioso, e a persona che fosse atta a guidare l'Istituto, secondo i disegni di Don Bosco. Con le più intime, poi, e con le meno istruite, diceva chiaro che non dovevano più pensare di dare il voto a lei.

Qualche giorno prima del Capitolo dopo aver detto a Suor Pacotto a chi dovesse dare il voto, soggiunse: « A metà dell'anno, avranno dei disturbi per mettere una al mio posto. Vedi, non è meglio far bene le cose adesso? » — Insistendo io

ancora, mi disse: « Fa almeno una cosa: dà il voto di Vicaria a Suor Caterina Daghero; allora, morendo io, non si avranno sconcerti ».

Sapeva essa di morire a metà dell'anno? E come lo sapeva? Lo vedremo fra poco!

La mattina della elezione disse, con visibile contento, in un gruppo di suore. « Tra poco non sarò più nulla, e anch'io avrò la bella consolazione di dire *Madre!* a qualcuna di voi! ».

Ma non fu così: finiti gli esercizi spirituali si tenne Capitolo e uscì eletta Superiora, all'unanimità, suor Maria Mazzarello. Furono pure elette Suor Caterina Daghero, vicaria; Suor Giovanna Ferrettino, economo, Suor Emilia Mosca, assistente 1<sup>a</sup>; Suor Enrichetta Sorbone, assistente 2<sup>a</sup>.

La gioia di tale elezione era generale: solo Madre Mazzarello sembrava estranea, tutta compresa dei pesanti doveri da cui veniva di nuovo gravata. E, mentre da ogni parte le giungevano congratulazioni e auguri, essa si occupò tosto nello scegliere le suore per le cinque case che, per desiderio di Don Bosco, si dovevano aprire. La prima era a Borgomasino (Ivrea) ove si prese la direzione dell'asilo, si aprì l'oratorio festivo, e in seguito si accettarono le scuole comunali. La seconda e terza furono a Bronte, ove si ebbe la direzione dell'Ospedale, le scuole e l'Oratorio festivo. La quarta casa fu aperta ad Este e la quinta a Penango. Verso la fine di quest'anno furono pure chiamate a S. Isidro (Argentina), e questa fu l'ultima casa aperta durante la vita di Madre Mazzarello.

#### CAPO XXIV.

Man mano che le case dei Salesiani si moltiplicavano, D. Bosco le visitava e per rendersi maggiormente conto del buono spirito che vi regnava, e per conoscere le difficoltà che i suoi figli incontravano, e per portar infine la sua parola confortante, il suo consiglio saggio e prudente. E così voleva pure che facesse Madre Mazzarello, la quale ubbidiva, visitando or questa or quell'altra casa. Ascoltava tutte le religiose con infinita pazienza e carità, le confortava nelle loro pene, e, pur rispettando e sostenendo l'autorità, dava ragione anche alle inferiori, quando l'avevano, e, prudentemente provvedeva ai loro casi. Raccomandava a tutte di avere grande carità; schiettezza, confidenza col Confessore, con la Direttrice, co' superiori e specialmente con D. Bosco e con D. Cagliari.

Non voleva che si disturbassero per la sua persona, non pretendeva alcun riguardo, anzi rifugiava da ogni più piccola comodità.

« Un anno, scrive una suora, mi trovavo in una casa filiale e la buona Madre venne a farci una visita. La casa era piccola e povera; non vi era un letto in più, non un materasso. La Madre ad ogni costo voleva riposare su di una sedia, per lasciare a ciascuna dei noi il suo letto; e ce n'è voluto per indurla ad accettarne uno per sè e per la compagna di viaggio. Noi ci siamo aggiustate alla meglio, felici, però, d'aver con noi una Madre,

che possedeva ben radicate in cuore le virtù religiose, specialmente la carità e la povertà ». In una casa, era d'estate, le offrirono una limonata ed Ella ringraziò, ma la fece prendere a tutte le presenti, e, per ispirito di mortificazione, seppe, con serena disinvoltura, astenersi dall'assaggiarla.

Nella casa di Lu annunciò la futura vocazione a una bambina. « Avevo circa sette anni, scrive l'interessata, quando mi presentai alla Madre Maria Mazzarello, di s. m., con un mazzo di fiori e un piccolo dono. La Venerata Superiora mi guardò fissa, e, con un sorriso, che tuttora mi sta scolpito in cuore, domandò il mio nome. Ricevuta la mia risposta, mi disse: « Sta buona; a quindici anni sarai vestita col nostro abito ». E a quindici anni precisi mi trovava veramente tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e avevo vestito l'abito della Congregazione ».

Non intraprendeva viaggi se non per necessità, e ciò per ispirito di povertà, e perchè diceva: « Viaggiando si è in pericolo di perdere il fervore »; ma se il bisogno lo richiedeva, non badava ad alcun incomodo di salute.

Anche viaggiando era osservantissima della Regola e specialmente della povertà. Il suo contegno, abitualmente raccolto, prendeva allora un'aria anche più grave; e se in casa era riservatissima e attenta a non dire parola o fare atto che, anche da lontano, potesse offendere la bella virtù, tanto più cauta era ne' viaggi. I suoi discorsi erano sempre improntati di riflessioni religiose e sante. Di solito pregava, e, vedendo in lontananza qualche chiesa, diceva a chi l'accompagnava: « Salutiamo Gesù, che sta là rinchiuso per nostro amore. Ogni passo, ogni parola, sia un atto d'amor di Dio, sia accompagnato dall'intenzione di salvare un'anima ».

Non si sentiva mai uscire dalla sua bocca parola sui difetti del prossimo, nè si scorse mai in lei atto che, direttamente o indirettamente, mirasse a criticare i suoi simili.

Intanto dalle lontane regioni d'America venivano a D. Bosco molteplici, continue e insistenti domande di personale. Il Venerabile, commosso per tante insistenze e alla descrizione di tanti bisogni, si dispose a preparare la sesta spedizione di missionarii, terza per le Suore, composta di venti persone, tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Madre, per ordine di D. Bosco, doveva cercare le religiose che sembrassero più atte alle missioni d'America e presentarle all'approvazione dei superiori. « Un giorno, scrive Suor Pacotto, la nostra santa Madre stava a letto. Mi mandò a chiamare e mi disse: Vorresti farmi un piacere?

— Sì, Madre, due e tre.

— Ebbene, guarda, io dovrei mandare in America Suor Enrichetta; ma se tu fossi preparata a partire, mi faresti un gran piacere. So bene che farai gran sacrificio, nel dovermi lasciare... ma, anche se tu rimani, dovremo separarci egualmente, perchè io non finirò l'anno.

— Perchè, Madre, mi dice sempre che non finirà l'anno incominciato?

— Perchè io lo so. Il Signore, tanto buono, si è degnato di esaudire le mie povere suppliche... Tu saprai di quella giovane ebrea, che si era preparata pel santo Battesimo e non l'ha ricevuto... Non sarà forse per colpa mia? Per questo e per altre cose, che io vedo in Congregazione, mi sono offerta vittima al Signore. Tu fa il sacrificio con coraggio, e per amor di Gesù, e, a suo tempo, ne avrai la ricompensa ».

In quel tempo D. Bosco fu a Nizza, e Suor Pacotto gli narrò quanto la Madre le aveva detto, e lo pregò perchè, con le sue orazioni presso Dio, rievocasse quella offerta. D. Bosco rispose: « La vittima è gradita a Dio, e fu accettata ».

— Non si potrebbe cambiare? Offrirei me in sua vece.

— No, è troppo tardi ».

## CAPO XXV.

Fatta la elezione, la Madre diede alle Missionarie saggi consigli. Alle raccomandazioni di conservare il buono spirito dell'Istituto e di santificare se stesse, aggiungeva pure quella di non dimenticarsi di scrivere ai parenti. « Scrivete, diceva loro, scrivete ai vostri genitori, e non lasciateli in pena. Il vostro silenzio fa male a loro ed a noi e può essere causa di impedimento ad altre vocazioni. Ricordo d'aver sentito delle madri dire alle loro figliuole: « Non vi lascio andare a farvi Suore tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè vi impedisco di scrivere. Quando poi vi mandassero in America, voi sareste morte per noi. — Invece se ricevono spesso notizie si troveranno contenti, mostreranno ai parenti, agli amici le vostre lettere, e altri amici e congiunti permetteranno alle loro figlie di farsi suore. In questo modo farete un doppio bene: contenterete i vostri genitori e promoterete ed aiuterete, senza saperlo, tante vocazioni ».

Andò a Torino per la funzione di partenza

delle Missionarie, e, la notte del 24 gennaio (1881), racconta Suor Paccotto, « la Madre mi chiamò tutto all'improvviso e mi disse: — È morta Suor Luigia Arecco; ci siamo viste e ci siamo intese ». — E Suor Laurentoni, che era pure presente, attesta: « Al mattino ne parlò con noi suore, come se avesse fatto un sogno, e ci raccomandò di pregare per il riposo dell'anima sua ». Alle nove ecco un telegramma da Nizza, annunciante la morte di Suor Arecco.

Suor Luigia era nata a Mornese il 15 agosto 1859, e, crescendo, aveva acquistata una voce bellissima, che si faceva da tutti ammirare. Suor Maria concepì timore per il suo avvenire, e ne parlò con Don Pestarino, questi con Monsignor Sciandra, il quale disse d'accoglierla nell'Istituto, che ci avrebbe pensato lui. La giovanetta vi entrò, il 20 gennaio 1875, ed essendo dotata di rara intelligenza, riusciva in ogni cosa a cui mettesse mano, specialmente nel canto.

Durante la malattia, la Madre le suggeriva di promettere a Dio che, se fosse guarita sarebbe andata volentieri missionaria in America; ma che, se non doveva più guarire, avrebbe fatto volentieri il sacrificio della vita! Prima di partire per Torino, per accompagnare le Missionarie, passò a salutarla, e le domandò: Vuoi partire per l'America?

— Mia buona Madre, ormai non mi rimane adempiere che la seconda parte della promessa, cioè quella di partire volentieri per l'eternità.

— ... e così avere il merito anche del primo sacrificio senza averlo fatto!

L'inferma volle sapere il nome di quelle che partivano, ne mostrò santa invidia e domandò alla Madre: Ma lei tornerà presto, vero?

— Sì, sì; sta tranquilla, farò di tutto per trovarti qui prima che tu parta.

Suor Luigia la ringraziò e le domandò perdono se alcune volte....

— Che dici, che dici? Consolati di essere stata perseverante.

— Grazie anche della carità delle sue correzioni; esse mi trattennero dal cadere nel precipizio! In punto di morte le cose si vedono meglio.

La Madre ebbe parole piene di tenerezza e di incoraggiamento, l'assicurò che, a Torino, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, avrebbe pregato e fatto pregare per lei. Il male si aggravò; l'inferma desiderava ancora di vedere l'amata Superiora, ed esclamava: Oh se potessi ancora vedere la Madre!

A un tratto si quietò, facendo atto di stupore e di gioia, fissò lo sguardo, come se parlasse con persona a lei sola visibile, ed uscì in espressioni dolci e soavi, come se parlasse con la Madre. Interrogata di poi se desiderasse qualche cosa, rispose di no, e, invitata, cantò, con l'ultimo filo di voce che aveva, il *Veni, sponsa Christi*; ma poi si mostrò di nuovo disturbata; il sacerdote che l'assisteva, le asperse la fronte d'acqua benedetta. Allora si acquietò e placidamente rese l'anima a Dio.

La Madre, parlando di lei alle Missionarie, diceva: Vedete? Suor Luigia, solo per aver promesso di andare missionaria ottenne di fare una morte così santa; quante grazie non concederà il Signore a quelle che, con generosità, abbandonano ogni cosa per seguire la sua voce!

Da Torino Suor Maria passò a Nizza e raggiunse le Missionarie a S. Pier d'Arena.

Fu in quest'occasione che, parlando alle Suore,

disse: « Voglio raccontarvi una cosa, che ho già raccontato ad altri e desidero che sappiate pur voi, per invogliarvi e stimolarvi a pregare ognor più per le consorelle defunte. Non so se sia cosa soprannaturale o no, e intendo che non diate al mio racconto altra importanza da quella che vuol il Signore. Ciò che vi posso accertare, si è che vi dico la verità. Il mattino dopo arrivata a Nizza, mi trovava molto stanca, e domandai a Madre Assistente se potevo fermarmi un poco di più a letto.

— Ma sì, sì, Madre, si fermi e riposi tranquilla; quando sarà tempo di alzarsi per la S. Messa, verrò io a chiamarla; non si alzi prima, chè verrò certamente; stia sicura.

La ringraziai e cercai di addormentarmi. Due o tre minuti dopo sento come un gemito e una voce: — Madre! Madre! — Credendo fosse Madre Assistente che mi chiamasse dico: — Ma possibile! Sei andata appena via adesso, e già mi chiami? — E tiro la tenda per vedere se avesse bisogno di qualche cosa, e vedo Suor Luigina Arecco. Io non vi so dir come fosse, ma era dessa, e le dissi: — Dimmi ciò che vuoi, Suor Luigina, ma non farmi paura. Sei salva?

— Sì, per la misericordia di Dio, ma sono in Purgatorio.

— E ci starai molto?

— Grazie alla mia rettitudine d'intenzione nell'operare e ai suffragi della comunità vi starò solo fino a Pasqua; ma se lei farà pregare, in Paradiso ci andrò ancor prima. Per questo il Signore mi permise di venirglielo a dire.

Le promisi che avrei fatto pregare, parlammo d'altro e poi scomparve; ed io mi alzai, e discesi in chiesa a fare la S. Comunione in suo suffragio.

## CAPO XXVI.

La Madre si sentiva poco bene; tuttavia era partita per S. Pier d'Arena, con l'intenzione di accompagnare le Missionarie fino a Marsiglia, e di là andare a Saint-Cyr, a trovare, come aveva promesso, quelle sue buone figlie, e, finalmente nel ritorno, visitare le case della Liguria.

A S. Pier d'Arena fu presa dalla febbre, e dovette mettersi a letto. Domandò poi la benedizione a Don Bosco, e lo pregò di dire qualche parola alle Figlie. Al che il buon padre accondiscese.

Si avvicinava il giorno dell'imbarco per Marsiglia, e in casa le suore facevano difficoltà alla Madre che le voleva accompagnare. Ma essa diceva: « Non voglio che le Suore di Saint-Cyr dicano che ho mancato di parola! Povere figlie! Chi sa come mi aspetteranno! »

— Scriveremo che non può!...

— No; penseranno che sia una pia scappatoia per non andarle a trovare; lasciate che io vada, e sarò più tranquilla e soddisfatta ».

Fu chiamato un medico, il quale, così permettendo Iddio, non conobbe il male; disse che era cosa da nulla, e che la Madre poteva continuare il viaggio. Perciò la sera del 3 febbraio, ella s'imbarcò per Marsiglia.

Alle Figlie, che stavano tra il timore e la gioia, disse, scherzando: « Voi andate in America, e perchè non posso io accompagnarvi per un tratto di strada? Lasciate fare, questo mi consola ». Per

viaggio, racconta Madre Elisa che l'accompagnava, fu colta di nuovo da febbre gagliarda e passò una notte bruttissima; ma, per non contristare le sue figlie, si fece forza in modo da soggiogare il male, e si mostrò sempre sorridente e affabile, dando a questa un consiglio, a quella un avviso, a quell'altra facendo una raccomandazione; solo a se stessa non badava ».

Il giorno 4 approdaronò a Marsiglia, e « per causa di riparazioni, scrive Mons. Cagliero, il bastimento entrò nel bacino di *Carena*, e vi stette tre giorni. Le Suore dovettero passare in una casa provvisoria, e presso la parrocchi a di S. Joseph. Mancando di tutto, e persino del necessario, perchè non aspettate, la buona Madre si diede, quantunque sorpresa da febbre, a lavorare tutto il giorno per preparare un letto qualunque alle sue figliuole. E, per non dar maggior disturbo ai padroni di casa, cucirono otto sacconi, li riempirono di paglia, indi Suor Maria, messo il suo in un cantone della stanza, vi si coricò sopra vestita e la prima, per essere alle altre di esempio. Alla dimane, bene o male riposate, si alzarono, ma la Madre, obbligata dalla febbre, rimase tutto il giorno sopra il saccone di paglia ».

Alla sera del giorno 5, sabato, arrivò pure a Marsiglia, da Nizza Marittima, D. Bosco. « Domenica sera (6) scrive Mons. Cagliero, ci restituimmo a bordo, e D. Bosco ci volle accompagnare per visitare il bastimento e raccomandarci in persona al Comandante.

Finalmente ivi raccolti, salesiani, suore, e molti passeggeri, ascoltammo gli ultimi avvisi di Don Bosco, e, inginocchiati, ricevemmo la sua paterna benedizione, benedizione, che commosse gli

astanti, e scese sino all'intimo del cuore di tutti i suoi figli, molti dei quali si rassegnavano a non più vederlo che in Paradiso... ».

Anche la Madre abbracciò e baciò le sue amate Figlie, cui un presentimento le diceva che non avrebbe più vedute, e cedette alla tenerezza del suo cuore materno, e pianse.

Le suore giunsero felicemente a Buenos Ayres e furono mandate nelle case, ove maggiore era il lavoro. La Madre intanto sentì aggravarsi il male, ma si fece coraggio e andò a Saint-Cyr ove, appena giunta, si pose a letto. Il dottore, chiamato d'urgenza, disse che era affetta da una forte *pleurite con versamento*. Non si può esprimere il dolore delle buone Figlie, che prima l'avevano aspettata con tanto desiderio ed amore, e poi l'avevano accolta con tanto affetto e con sì profonda reverenza! Subito ne diedero l'avviso a Nizza, e di lì l'infausta notizia si diffuse per tutte le case della Congregazione, ed in tutte si incominciarono preghiere speciali, per ottenere la grazia della guarigione all'amata Superiora Generale. A Nizza alle preghiere si unirono mortificazioni e penitenze; ciò non ostante le notizie che arrivavano erano sempre gravi.

« I medici, scrive una suora, che era presente a Saint-Cyr, l'hanno veramente martirizzata, con vescicanti sopra vescicanti ». Ma la sua cameretta divenne una scuola di virtù. « Alla casa di Saint-Cyr, scrive Monsignor Cagliero, stette un mese ammalata, edificando le sue figlie colla più amabile giovialità, con la più serena rassegnazione al volere di Dio, e colla conversazione di cose sante e di alta perfezione cristiana ». Disse anche a una suora malata la quale temeva di

morire, che sarebbe guarita e avrebbe raggiunto la vecchiaia; e la sua parola si avverò.

Sentendosi poi aggravare ogni giorno più, e mal reggendo al pensiero di morire lontana dalla Casa-Madre, domandò al Signore, per mezzo della Madonna e di S. Giuseppe, di andare almeno a morire a Nizza, e il Signore l'esaudì. Dopo aver toccato l'orlo della tomba, riacquistò vigore e si pose in viaggio.

Arrivata a Nizza Marittima, e saputo che vi era D. Bosco, con santa premura domandò ed ottenne di ricevere la benedizione del Venerabile Fondatore; poi con filiale confidenza, gli chiese: « D. Bosco, guarirò ancora perfettamente? »

Il Venerabile divagò cambiando discorso e poi, quasi scherzando, le raccontò il seguente apologo: « Un giorno la morte andò a battere la porta di un monastero. La portinaia aprì; quella le disse: « Vieni con me ». Ma la portinaia rispose che non poteva, perchè non c'era nessuna a sostituirla nel suo ufficio. E la morte, senza dir nulla, entrò nel monastero ed invitò quante incontrava: Suore, maestre, postulanti, studenti, ecc. persino la cuoca. Ma tutte dicevano di non poter aderire al suo invito, perchè ognuna aveva ancora tante cose da sbrigare. Allora la morte si presentò alla Superiora; questa pure addusse tutte le scuse possibili per esimersi dal seguirla. Invece la morte tenne fermo, e le disse: « La Superiora deve precedere tutte nel buon esempio, anche nel viaggio all'eternità: vieni, chè non posso accettare per buone le tue ragioni. Che fare? La Superiora abbassò il capo e seguì la morte ».

La Madre ascoltò attentamente il misterioso apologo, lo comprese, ma, per non contristare Ma-

dre Elisa, che l'accompagnava, e le altre Suore che sarebbero venute a saperlo, non die' segno di averlo capito. Ringraziò D. Bosco della Benedizione, di tutto il bene che le aveva fatto, e di quanto faceva per le Suore, ruppe ogni indugio, e volle partire per Nizza Monferrato.

Vi arrivò il 28 marzo. Suore, novizie, postulanti, educande erano ad attenderla alla porta dell'Istituto; ma, al vederla comparire sul viale, ruppero ogni ordine e le volarono incontro, mandando grida di gioia e piangendo di consolazione. La buona Madre, prima di entrare in casa, si diresse alla Chiesa, accompagnata, come in trionfo, da duecento e più tra suore, novizie e giovani educande. Si intonò un solenne *Te Deum* di ringraziamento, e la pia Madre, inginocchiata davanti all'altare, con l'occhio fisso al santo Tabernacolo, ringraziava, col più vivo fervore, Gesù, la Vergine Ausiliatrice e S. Giuseppe d'averla esaudita, e ricondotta al centro del suo lavoro e delle sue sollecitudini.

La gioia più viva era in ogni cuore, e brillava sul volto di tutte, ma non doveva durare a lungo.

## CAPO XXVII.

Madre Mazzarello era di statura un po' più che mediocre e ben proporzionata. Avvezzata dall'infanzia ai duri lavori dei campi, aveva membra robuste; e, se fu sofferente in quasi tutta la sua vita, ciò avvenne dopo la malattia del tifo, e quasi in conseguenza della medesima. La fronte aveva alta

e spaziosa, naso regolare, gli occhi castagni, penetranti, pieni di vita; la bocca regolare; ma il labbro superiore un tantino rialzato per l'incrocio di due denti; gli zigomi e il mento un po' rilevati davano al suo volto un carattere maschio, pieno di energia e di risolutezza, che temperava con la nativa bontà e tenerezza del suo cuore. Non si può dire che fosse avvenente, ma aveva quell'*attrattiva* che fu detta « una magia — Dei cuor, che tosto nell'interno arriva » onde era a tutti cara pel suo viso sereno, allegro, semplice e santo. Aveva carnagione bruno-pallida che si animava e coloriva nel discorso, e nei momenti di forti dolori di capo, o per la violenza che talora doveva fare a se stessa per dominarsi e vincere il suo carattere.

Camminava ritta sulla persona, il capo d'ordinario aveva un po' inclinato, e lo rizzava con vivacità, secondo l'impressione del cuore. Il gesto, come il portamento, era semplice e dignitoso insieme: « *Pudica in jaccia e nell'andar onesta* » direbbe il poeta. Semplice e disadorno, sobrio e discreto il suo dire, ma bilanciato e preciso, pratico e profondo; a poco a poco si riscaldava, specialmente quando parlava dell'amor di Dio, della fuga del peccato, dell'amore alla bella virtù, della divozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, o quando raccomandava l'osservanza della regola e la riconoscenza a D. Bosco e a' suoi figli.

Dopo il ritorno da Saint-Cyr la Madre riprese alacre le sue occupazioni, ma si sentiva stanca, sfinita. La sua volontà era sempre forte, energica; ma il corpo era spossato.

Avvennero di quei giorni alcune cose spiacevoli, ed essa nella sua umiltà ripeté più volte, con accento di viva convinzione, che era necessario mo-

risse, affinchè gli affari della Congregazione si ordinassero bene.

Poco dopo fu colpita da un forte dolore al fianco, ma, secondo il suo solito, non ne fece caso e credette che un po' di riposo e qualche medicamento sarebbe bastato; e i medicamenti consistevano nel tenere un mattone caldo al fianco, ove sentiva i dolori, e nell'attaccarsi qualche vescicante; riposo poi non era capace di prendersene.

« Io l'ho vista, scrive una suora, a lavare in lavanderia, con le braccia piagate per le *mosche di Milano*, e alle nostre preghiere di aversi riguardo, l'ho sentita rispondere: *Lavoriamo per un Padrone ricchissimo; lavoriamo volentieri — facciamoci dei meriti*; e dopo trent'anni le sue parole mi risuonano ancora vive all'orecchio, come stimolo e conforto ».

Non volle mai dispensarsi dall'orario comune, ed « io la vidi ammalata nell'ultima malattia, scrive una Suora, andare a compiere le pratiche di pietà in comune, benchè sofferente per i vescicanti. Se ne stava in ginocchio, senza appoggiarsi al banco, come la persona più sana ».

Ma il male crebbe. Si era verso la metà d'aprile e in casa si faceva il bucato. La Madre voleva aiutare le Suore a lavare; ma esse glielo impedirono. Allora ella prese a portar legna e a far fuoco sotto la caldaia; ma ben presto si sentì stanca e si arrese alle preghiere delle sue Figlie di andare a riposarsi. Il male crebbe da obbligarla a letto e volle andare nell'infermeria comune; e non ritornò nella sua camera che dopo qualche giorno, per le preghiere insistenti delle Suore.

Il 15 aprile i medici dichiararono che la *pleurite* era ricomparsa in tutta la sua violenza. Un velo di profonda mestizia avvolsse di nuovo la casa

di Nizza e di nuovo si raddoppiarono le preghiere. La Madre soffriva acerbamente, ma dal suo labbro non un gemito, non un lamento: era calma e tranquilla, piena di fiducia in Dio; di tanto in tanto diceva: *Signore, mandatemi da soffrire in questa vita finchè volete, purchè, appena spirata, l'anima mia venga ad unirsi a Voi nel Paradiso*. Le Suore le facevano coraggio, ma essa, ricordando l'apologo udito da D. Bosco, rispondeva: « Eh, care mie, potrò durare un mese e anche di più, ma non guarirò ».

Un giorno, vedendo l'economica, Suor Ferrettino, tutta affaccendata, le disse: « È bene che, al disbrigo del vostro ufficio, lasciate che ci pensino le Superiori giovani, voi pensate a prepararvi alla morte. Sebbene vi paia di stare abbastanza bene, non passerete la festa di S. Anna ». Infatti la Ferrettino spirò il 22 luglio di quell'anno, quattro giorni prima di S. Anna. Sentendosi assai sollevata del male che la travagliava, la buona Suora il giorno 20 aveva detto all'infermiera: « La Madre, questa volta, ha sbagliato: io sto meglio e guarirò ». Due giorni dopo invece non era più e la profezia si era avverata.

La cara inferma voleva essere informata di tutto, e, ricordando il bisogno di qualche Figlia, comandava che si provvedesse. Un cinque o sei giorni prima della sua morte, fece venire al suo letto una suora che, da lungo tempo stava poco bene; s'informò dello stato di sua salute; sentendo che aveva ancor male, alzò gli occhi al cielo, e disse: « Sia fatta la volontà di Dio! Andrai a Torino per farti di nuovo visitare ». Si interruppe per qualche istante poi soggiunse: « Vi andrai il 17 con D. Cagliero ». Aveva essa presagito l'arrivo di D. Cagliero e il giorno della sua morte?

## CAPO XXVIII.

Precipitando il male, domandò che le si amministrasse l'Estrema Unzione; ricevette questo Sacramento con grande pietà, e, ottenuta anche la benedizione papale, si volse al sacerdote, e lo ringraziò; indi, con quel fare lepidò che le era familiare in vita, e che dimostrava la imperturbata tranquillità della sua coscienza, gli disse: « *Ora m'ha firmato tutte le carte e posso partire quando che sia!* » La sera del 27 aprile sembrava imminente l'agonia, ma la Madre, pieni il cuore e la mente d'amore per l'augusta Regina del cielo, che aveva sempre tanto amata, di quando in quando, si metteva a cantare, a voce alta, che si sentiva ancora per un buon tratto del corridoio: *Io voglio amar Maria — Voglio donarle il cuore!* oppure: *Chi ama Maria contento sarà*. Altre volte, mancandole la voce, ripeteva: *Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena m'è diletto*. Vedendosi poi accanto il Direttore dell'Istituto, D. Giovanni Lemoyne, con la stola al collo per raccomandarle l'anima gli disse: « *Se giunta agli estremi, io non potrò più parlare, toccherò questa stola, e questo sarà il segnale perchè mi dia l'ultima benedizione*. Sì, mi usi questa carità; mi assista fino all'ultimo ». Il confessore commosso, le disse: « State sicura che non vi abbandonerò ».

« *Se poi andrò in paradiso, come spero, per la misericordia di Dio, le prometto che se ne accorderà* ».

La dimani le si portò nuovamente la Santa Comunione, che formava la sua delizia e il suo conforto. Dopo alcuni istanti, non potendo contenere rinchiusi gli affetti del cuore, con voce rotta dal pianto, ma vibrata e distinta, disse: *Oh Gesù caro, Gesù amabile, ricordatevi che sono vostra, sia che io viva, sia che io muoia. Ricordatevi, Maria, che io sono vostra figlia* ». La morte era vicina, ma non imminente, perchè Dio voleva purificarla nel crogiuolo del dolore. In vita essa aveva sempre avuto grande timore delle pene del Purgatorio ed aveva sempre insegnato alle sue Figlie a soffrire, con rassegnazione e di buon animo, le tribolazioni della vita, per evitare quei tormenti, ed ora, sul letto del dolore, ripeteva: « *O mio Dio, fatemi far qui il mio Purgatorio. Datemi qui tanto da patire; ma là, in quel carcere, non voglio andare! Sia fatto, però, secondo la vostra Giustizia! Ma se ci devo andare, valga la presente mia tribolazione in suffragio di quelle anime, che mi hanno preceduta* ». E Dio l'esaudiva, e così veniva amorosamente disponendo l'animo delle sue Figlie alla grandissima perdita che stavano per fare.

Queste, comprendendo che per poco l'avrebbero ancora avuta con loro, volevano tutte andare a vederla e avere da lei un consiglio, una parola sola; si dovette perciò usare qualche severità nel permettere l'accesso alla sua camera, per non stancarla troppo. Essa raccomandava a tutte la carità, dicendo: « *Amatevi, amatevi vicendevolmente, praticate la vera carità, l'umiltà, l'obbedienza* ».

Furono fatte passare le postulanti, alle quali disse: « *Siate sempre allegre e schiette* ».

A tutte, poi, raccomandò di amare la Congre-

gazione, di farsi sante e di non lasciarla in Purgatorio.

Alla Madre Assistente, che le domandava se non avesse qualche consiglio da dare a lei e alle sue consorelle, rispose: « *Procurate di volervi bene; non rallegratevi e non affliggetevi mai troppo, per quanto vi possa accadere di lieto o di triste... Ma rallegratevi sempre nel Signore* ». Fatta un po' di pausa, ripigliò: « *Vi raccomando di tutto cuore le Figlie delle altre case; salutatemele tutte, quando non sarò più; specialmente le più lontane, quelle della Sicilia e dell'America. Dite loro che preghino per me. Vi raccomando la mia nipotina; amatela e guardate che non debba mai uscire da questa casa. Vi dò tre avvisi che vi prego di non mai dimenticare: Carità, Umiltà, Obbedienza. Quelle che sono incaricate delle Postulanti o delle giovani educande, abbiano di mira d'instillare nel loro cuore la schiettezza, e specialmente la sincerità in confessione: chè, così facendo, si troveranno contente in vita e in morte* ».

Due giorni avanti la sua morte lasciò per ricordo a Suor Laurentoni, accorsa al suo letto, di aver grande cura dell'Oratorio Festivo.

Spesso prendeva il Crocifisso in mano, ne baciava amorosamente le piaghe e tacitamente effondeva con Lui pii e santi affetti. Ma un giorno, quasi all'improvviso, si alzò a sedere sul letto; e, tenendo il Crocifisso in mano, come rapita in estasi, prese a dire a voce alta: « *Signore! Se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portato Voi questa croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e maltrattavano... Oh se avessi potuto trovarmici, vi avrei abbracciato e mi sarei ca-*

ricata di tutte le vostre pene... sì, sì, l'avrei fatto. Ma adesso posso farlo, posso imitarvi... Sì, sì, mandatemi pur tanto da patire; ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza. O Gesù mio, voglio amarvi ora e poi sempre... ». E, man mano che diceva tali cose, la sua parola s'accalorava e il suo volto prendeva un'aria celestiale. Le suore l'osservavano meravigliate, altre vennero e circondarono il letto, e tutte la guardavano lagrimose; avrebbero voluto dirle che non si stancasse, ma nessuna osava. Il colloquio durò a lungo, un dieci minuti, attesta la Madre Generale, Suor Daghero Caterina, che era presente, e poi, come rinvenendo in sè, e accortasi della presenza delle Suore, parve confusa e disse: « Che fate qui? Io sono guarita, io non ho più alcun male. Andate, andate a lavorare », e lo ripeté più volte. Una calma celeste risplendeva in lei, e realmente non dimostrava più di aver male. Le suore si convinsero che la Madre era realmente guarita, e tutta la Comunità si radunò in chiesa a ringraziare il Signore. Ma le Superiore, che Le erano vicine, videro che, se non accusava più alcun dolore, il pericolo era tutt'altro che scongiurato, e che la Madre stava come persona che aspetta. Interrogata che cosa desiderasse, domandò: « Non vedrò più D. Cagliero? » Le si rispose che si era scritto nei varii collegi, perchè, al suo passaggio, l'avvisassero della sua malattia, e del desiderio che aveva di parlargli. Rispose: « Grazie, così va bene ». E continuò nella sua placida calma, raccolta in Dio.

Finalmente giunse da Marsiglia D. Cagliero e la Madre si trattenne con lui per tre quarti d'ora, parlando delle cose della Congregazione.

Finito il colloquio con D. Cagliero, si raccolse

tutta in sè, non più occupata d'altro che del cielo, e solo mostrando desiderio di lasciare questo misero mondo, in giorno di Sabato. E il Signore l'esaudì. Arrivò alla sera del 13 maggio (1881), e passò la notte penosa, ma tranquilla. Verso le due antimeridiane del 14, appunto sabato, all'improvviso si scuote, si volta alle Suore, che l'assistono e, con aria allegra, dice: « Cantiamo! » e con voce sicura e sonora intona un'altra lode in onore della Madonna; cosicchè svegliò quelle che dormivano nelle camere vicine. Le Suore le dissero di non stancarsi; ma lei « *Bel patire, bel godere* » esclamava, e prorompeva in altre giaculatorie, suggeritele dal suo cuore, amante di Dio e della Vergine Santissima. Finalmente tacque, e stette immobile. Pare che Iddio permettesse ancora « un'ultima terribile tentazione a quell'anima che si era data a Lui senza riserva, fin dai suoi più teneri anni. Essa, che aveva consolato tanti cuori, incoraggiate tante anime, essa temette di non salvarsi! Questo timore le fece soffrire un tormento inenarrabile; faceva pietà vedere l'angoscia che le si dipinse sul volto ». Era l'ultima lotta, l'ultima purificazione: la grazia di Dio e l'energia del suo carattere trionfarono, ed ella gridò, con forza ed autorità, come volesse imporsi a qualcuno: — Vergogna, vergogna, su, coraggio, coraggio!

Le si domandò: Madre, a chi parla?

— Io so ben io a chi parlo — e guardava fissa l'immagine della Madonna. Indi esclamò: — Perchè temi? Coraggio, coraggio!

— Non parli tanto, Madre, il medico non vuole.

— Io debbo pensare a me, e basta. — E poi: Perchè tanto timore? E che cosa è mai questo?

Coraggio, Suor Maria; non sei tu figlia della Madonna? E chi mai ha confidato in Maria ed è restato confuso? Su, su, coraggio, coraggio! Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice, canta le lodi della tua Madre.

E, radunata quanta forza ancor possedeva, cantò: « *Chi ama Maria, contento sarà!* ».

La lotta era finita, il trionfo, ottenuto; la Madre tornò calma e parve anzi addormentarsi. Erano le 3 e tre quarti del mattino: il polso batteva 140 pulsazioni al minuto. Si mandò a chiamare D. Cagliari, che stava preparandosi per celebrare la Santa Messa, e poi partire per Torino. Essa lo vide arrivare e gli disse: « Ah! Padre! addio, io me ne vo ». Una suora pregò D. Cagliari a non partire prima di lunedì: la moribonda sentì e rispose: « D. Cagliari non partirà, se non quando sarò partita io ».

Fece segno che le togliessero un cuscino, e disse: « Componetemi! » Ciò fatto, si volse a D. Cagliari, e accennando con la mano, in atto di congedo, disse: « A rivederci in cielo ». Fissò il Crocifisso, e poi disse: « *Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia* ». Poi, per tre volte staccate: « *Gesù... Giuseppe... Maria...* ». E tacque. L'anima sua bella aveva lasciato questa misera valle di pianto, per volare al celeste Sposo, che aveva ardentemente amato, e pel quale aveva eroicamente lavorato e sofferto, combattuto e vinto.



## CONCLUSIONE.

La pia salma, rivestita degli abiti religiosi, stette due giorni, senza che soffrisse alterazione alcuna, esposta alla venerazione delle sue figlie.

Queste, però, più che a pregare per il riposo dell'anima della Madre, pensavano a raccomandarsi alla Sua intercessione, e molte affermarono d'aver subito ottenuto favori spirituali e anche temporali. Il terzo giorno si fecero solenni funerali, e la salma, fra un concorso straordinario di popolo, fu sepolta nel cimitero di Nizza Monferrato, in sito comune. Era stata tanto umile e nascosta in vita, che pareva volesse continuare ad esser tale anche dopo morte.

Nel 1895 le sacre Spoglie furono ricomposte dalla pietà delle Figlie, e collocate, provvisoriamente, nella tomba del signor Carlo Brovia. Finalmente il 4 settembre 1899, essendo finita la cappella mortuaria, appositamente innalzata per le Figlie di Maria Ausiliatrice, furono ivi onoratamente deposte.

Ma il 23 settembre 1913, al chiudersi del VII Capitolo Generale della Congregazione, le sacre Ossa, furono trasportate nella Chiesa di Casa-madre.

Molte persone scrivono d'aver ottenuto, per sua intercessione, grazie e favori in varie circostanze, come per esempio: liberazioni di scrupoli, forza per vincersi nel confessarsi, tranquillità di coscienza, amore alla virtù, ecc. — ed altre grazie corporali, come liberazione da dolori fisici — o

grazie temporali come riuscita negli affari, liberazione da pericoli, ecc., ma, non potendo noi darne relazione esortiamo piuttosto coloro che abbisognassero di speciali favori celesti a farne esperienza, col ricorrere a Dio per intercessione della sua fedele serva.

Il 23 giugno 1911 — festa del Sacro Cuore di Gesù — presso la V.da Curia di Acqui si iniziò il processo ordinario informativo per la sua beatificazione. Dio esaudisca i voti e le preghiere di tanti cuori, e, a gloria di sua a vantaggio del popolo cristiano, faccia sì che l'aureola della beatificazione, risplenda presto sulla fronte dell'umilissima sua Serva, Suor Maria Mazzarello.

---

*Con approvazione ecclesiastica.*

---

A. M. D. G.

NB. — *Abbiamo già pubblicato, a parte, la relazione di molte grazie attribuite alla intercessione di Suor Maria Mazzarello; e perciò preghiamo che chi credesse d'averne ricevuta qualcuna, voglia mandarne la relazione — autenticata dal Parroco o da altra persona nota e insospettabile — al vicepostulatore della Causa: M. Rev. D. Ferdinando Maccono, Nizza Monferrato.*